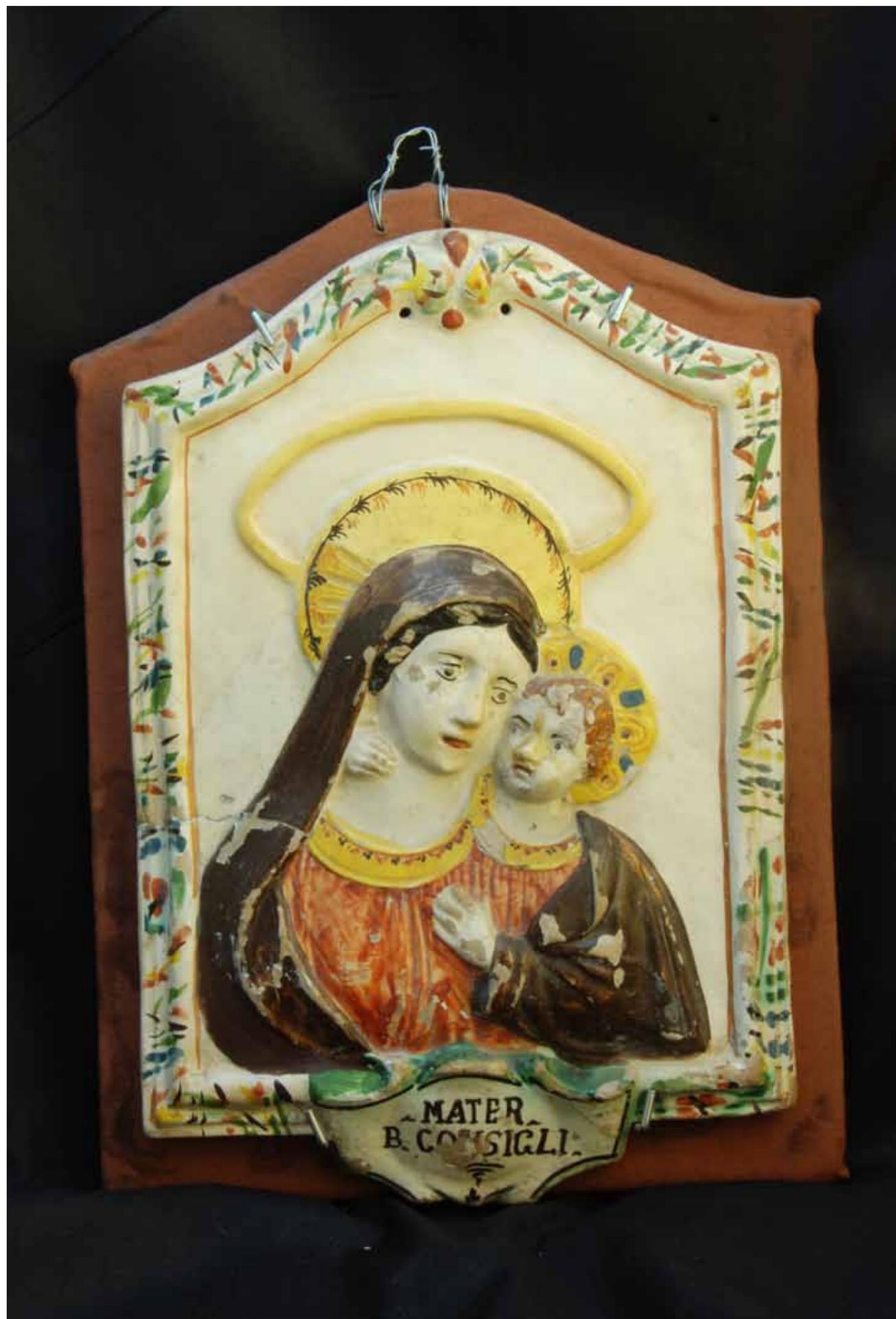


Gianluca Silvestroni / Sesto Silvestroni

COLLEZIONE Silvestroni - Bacchilega

Catalogo della collezione di maioliche italiane del XX secolo
Faenza e dintorni





Ringraziamenti

Dedico questa raccolta a tutti gli amici che condividono con me questa "malattia" e che con la loro passione e pazienza, mi hanno aiutato a collezionare questi pezzi, ma soprattutto a mio Padre con cui negli anni ho condiviso il gusto della ricerca, insieme abbiamo visitato mille mercatini e frugato fra i banchi a caccia di pezzi di nostro gradimento, e poi una volta rientrati a casa, abbiamo passato le giornate fra i libri, a studiare firme e decori, per valutare le qualità delle nostre scoperte.

**IN RICORDO DI
Bacchilega Giuseppina**

La produzione classica Faentina

DALLE ORIGINI AL 1400

L'apparizione della ceramica nel territorio faentino risale a tempi molto antichi. Già nell'era Neolitica il porto greco-etrusco di Spina prima e quello di Classe poi, contribuirono forse ad alimentare la produzione ceramica in Romagna. Dopo il Mille i ceramisti faentini appresero il gusto per la maiolica e per le decorazioni di tipo orientale. La prima notizia di un vasaio a Faenza risale al 1142. Nel corso del '400 la ceramica di Faenza è caratterizzata dalle famiglie: zaffera (a rilievo e diluita), italo moresca, floreale gotica, a penna di pavone, palmetta persiana e "alla porcellana". Un grande sviluppo decorativo accompagna, per tutto il sec. xv e quello successivo la maiolica. Verso la fine del '400 appare la rappresentazione del busto figurato, specie femminile (belle donne). All'inizio del '500 avviene il passaggio dei temi delle famiglie quattrocentesche al nuovo stile dei maestri del primo istoriato.

LA CERAMICA A FAENZA: IL 1500

I maiolicari faentini si aprono anche a nuovi e sofisticati traguardi tecnici: inventano così la maiolica "Berettina" grigio-azzurra sulla quale si dispongono temi decorativi come le Grottesche, i trofei d'armi antiche, i festoni di foglie e frutti, i quartieri ecc... E' lo Stile "Bello", o "Secondo Istoriato". Questo decorativismo giunge nel periodo compreso tra il 1550 al 1580 ad esiti insuperabili (forme sbalzate e modellate), ispirate a prototipi metallici (argento e peltro), e le decorazioni coprono integralmente la superficie degli oggetti; è il trionfo dello Stile "Fiorito", in cui troverà largo impiego soprattutto la decorazione a "Raffaellesche" elaborata sulla precedente Grottesca.

LA CERAMICA A FAENZA: DAL 1550 AL 1600

Poco oltre la metà del secolo XVI, i maiolicari che già avevano raggiunto altissimi traguardi inventano un nuovo stile di prodotti denominato "Bianchi" di Faenza o Stile "Compendiario".



Questo stile é caratterizzato da uno smalto bianco coprente, di notevole spessore ed ha una tavolozza che si riduce ad un turchino, un giallo di due toni (chiaro ed arancio).

Ne consegue un rinnovamento e una maggiore valorizzazione delle forme degli oggetti.

Accanto a forme usuali si notano oggetti con fogge mosse, crespine o fruttiere baccellate e traforate, calamai, obelischi ecc..., ispirati in larga misura agli argenti e ai bronzi.

La decorazione, invece, si compone di semplici figurette, putti, stemmi, ariose coroncine di foglie e fiori, caratterizzati da una fattura rapida appena schizzata, abbreviata o compendiata.

LA CERAMICA A FAENZA: DAL 1600 AL 1650

La maniera compendiaria incontra una tale fortuna da indurre i maestri faentini ad allargare i loro mercati cercando maggiori spazi di lavoro in altre città e paesi.

La fama dei Bianchi fu tale che oltralpe questa splendida produzione maiolicata prende il nome di "Faïence".

Dal XVII secolo in poi nell'ambito della produzione popolare si sviluppa un grande interesse per le targhe votive da porre sui muri delle case, dei fienili, dei pilastrini posti agli incroci delle strade di campagna.

I soggetti sono sentite espressioni di fede: Santi protettori della campagna, come San Antonio Abate, San Vincenzo Ferrer.

LA CERAMICA A FAENZA: IL 1700

La produzione ceramica settecentesca è dominata dalla fabbrica dei conti Ferniani. (attiva in Faenza per ben due secoli).

La produzione iniziale è caratterizzata dai "Bianchi di Faenza".

Verso la metà dell settecento la fabbrica si apre ad un gusto decorativo ispirato ai prodotti cinesi e giapponesi "cineserie" diffuse da importazioni di porcellane.

La fabbrica Ferniani diventa anche il centro propulsore di nuove tecnologie come la tecnica del "Piccolo Fuoco o Terzo Fuoco" e la produzione di terraglia (invenzione inglese: fabbrica Wedgwood).



Ferniani - Comerio

Con la tecnica del piccolo fuoco (600°) viene arricchita la gamma cromatica con colori che sopportano solo basse temperature, oro in particolare. In essa eccelle il pittore ceramista Filippo Comerio, i cui soggetti ("Pitocchi", spogli paesaggi, rovine, figurette ecc...), realizzati con un verde brillante trasparente su tracciato nero di manganese, danno vita al cosiddetto stile "Comerio".

LA CERAMICA A FAENZA: DAL 1778 ALLA FINE DEL SECOLO

Dal 1778 viene introdotta, accanto alla tradizionale maiolica, la terraglia: essa sarà impiegata da valenti scultori, quali Giulio Tomba, Antonio Trentanove, Giambattista Sangiorgi e i Ballanti detti "Graziani", ecc... per realizzare gruppi plastici a tuttotondo di soggetto mitologico ed un raffinatissimo vasellame con ornato modellato in rilievo.

Verso la fine del secolo e agli inizi di quello successivo appaiono sui servizi che si compongono di numerosi pezzi, nuove e delicate decorazioni come la foglia di vite, il festone, la ghianda, adottate in prevalenza su forme (piatti lisci, vasi, zuppiere) che rivelano nella loro semplicità e linearità il passaggio al gusto neoclassico.

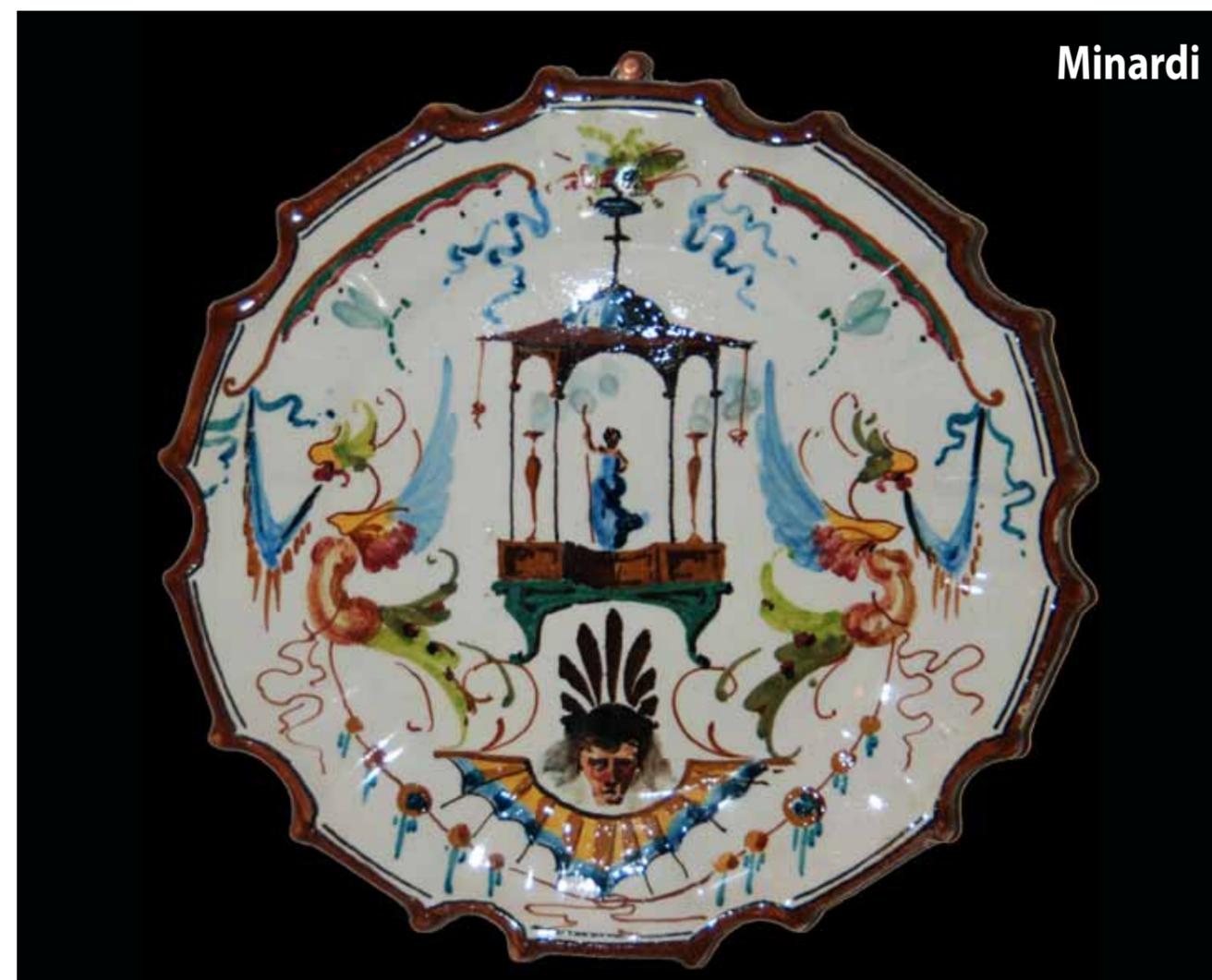
LA CERAMICA A FAENZA: IL 1800

Nel XIX secolo sia la Fabbrica Ferniani che altre minori riprendono, insieme con la terraglia, la tradizionale decorazione a "gran fuoco" (920°), tendendo soprattutto a recuperare le tecniche degli antichi maestri e a rivalutare i classici temi delle maioliche faentine del '500, in particolare la decorazione a "raffaellesche". Nella seconda metà del secolo, verso il 1870, incentivata da Achille Farina, pittore maiolicaro che si era formato come ceramista presso la Fabbrica Ferniani, e con lui da un gruppo di abili decoratori, prende avvio una vera e propria scuola di pittura su maiolica che, imitando la tecnica della pittura da cavalletto, ci ha lasciato vedute acquarellate ed insuperabili ritratti.



LA CERAMICA A FAENZA DALLA FINE DEL 1800 AL 1900

Alla fine del XIX secolo chiuse la Fabbrica Ferniani ed altre minori, la ceramica faentina attraversa una forte crisi produttiva. Tra i tentativi di ripresa vanno annoverati quelli dell'inizio del nostro secolo delle fabbriche Riunite di Ceramica, che riattivarono le fabbriche ottocentesche sotto una gestione unica: negli stessi anni prendeva inoltre avvio un'impresa di nuova costituzione, la Fabbrica dei Fratelli Minardi. Le officine faentine di inizio secolo, depositarie dell'antica arte della ceramica, furono tuttavia terreno di nuove esperienze e centri di formazione, facendo sì che, pur con alterne fortune economiche, si perpetuasse di generazione in generazione il patrimonio di mestiere e la passione della ceramica sino ai giorni nostri in svariate cooperative, botteghe ed ateliers, cosicché oggi la città, la sua realtà urbana e la sua cultura sono ancora fortemente caratterizzate dall'impronta plurisecolare di quest'arte.



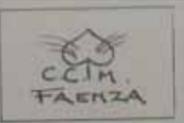
Farina



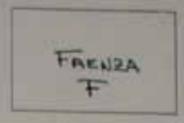
Mario Ortolani



C.C.M.



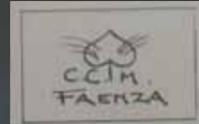
Fiumi



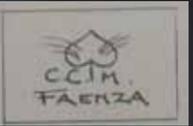
C.C.M.



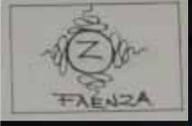
C.C.M.



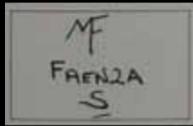
C.C.M.



Zoli



Minardi



C.C.M.



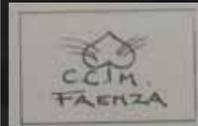
C.C.M.



C.C.M.



C.C.M.



Achille Farina



C.C.M.



SCF

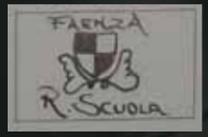


SCF
FAENZA

SCF



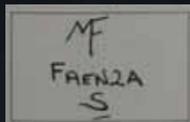
Regia scuola



Zama



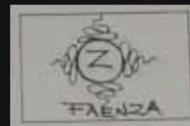
Minardi



Minardi



Zoli



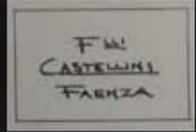
Aldo Zauli



Farina



Castellini



Farina



C.C.M.



C.C.M.



Fantoni



Fantoni



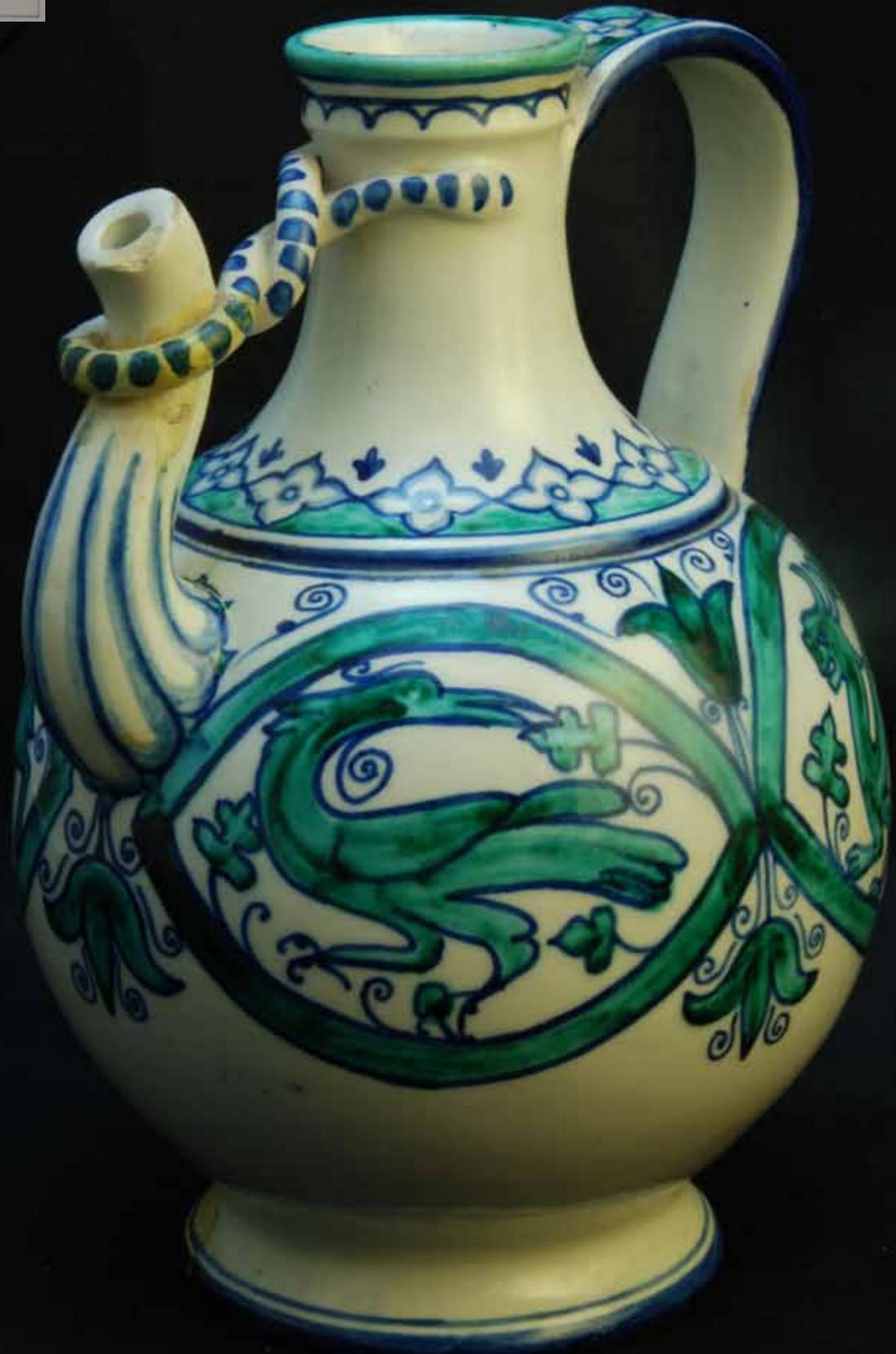
C.C.M.



C.C.M.



Farina



C.C.M.



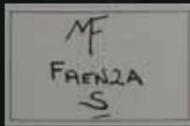
Farina



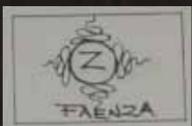
Farina



Minardi



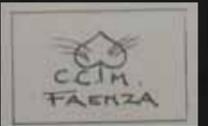
Zoli



Ortolani



C.C.M.



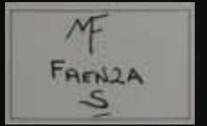
Franco Zauli



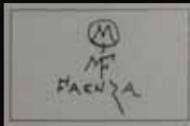
Ferruccio Savini



Minardi



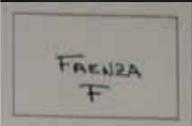
Minardi

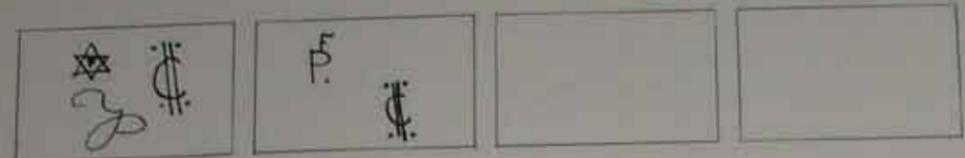


Aldo Zauli

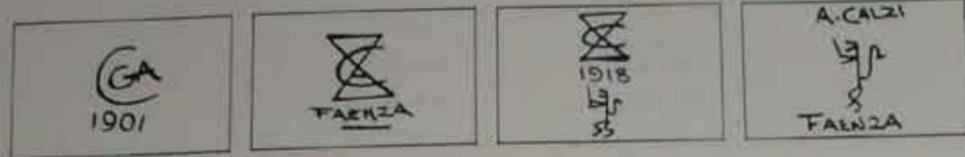


Fiumi





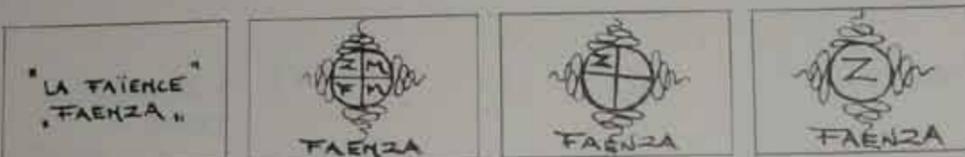
BOTTEGA DI PAOLO FERLINI



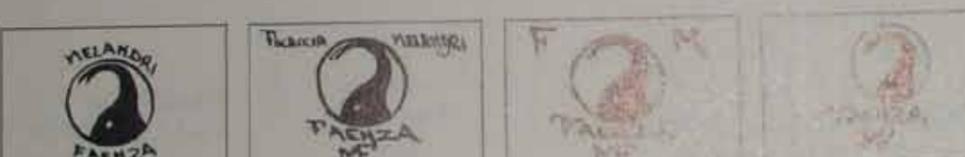
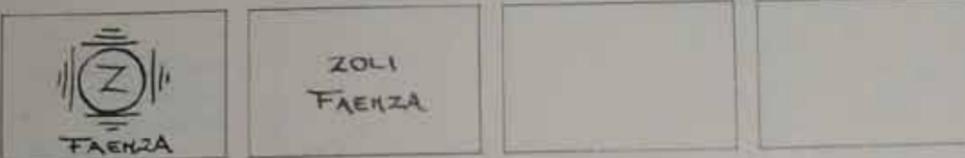
EX ARTE DOMINICIS DE CALCIS



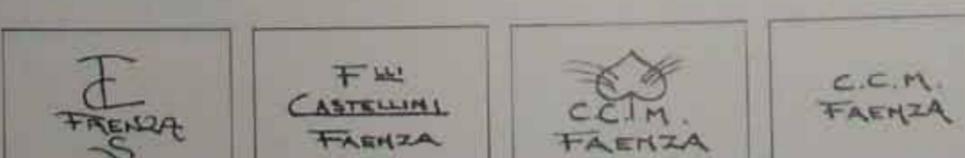
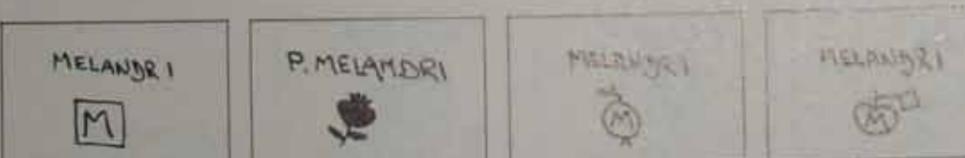
BOTTEGA DI ALDO ZAMA



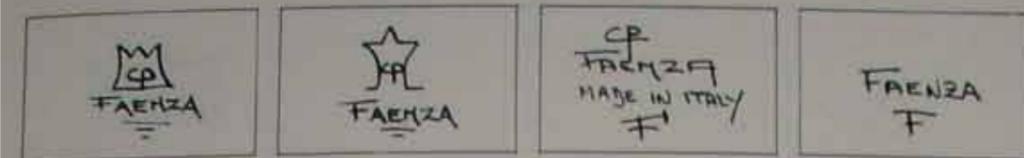
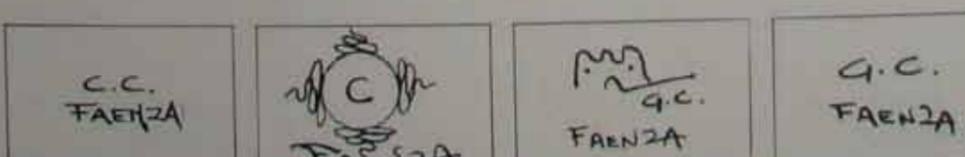
FABBRICA LA FAIENCE



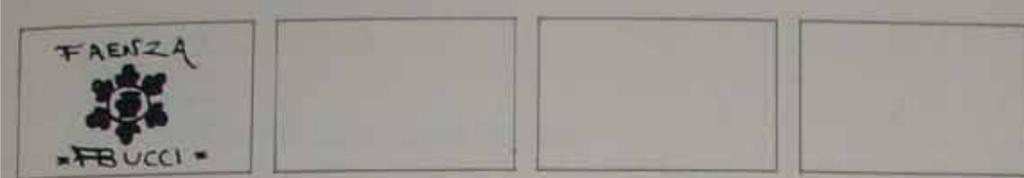
FABBRICA DI PIETRO MELANDRI



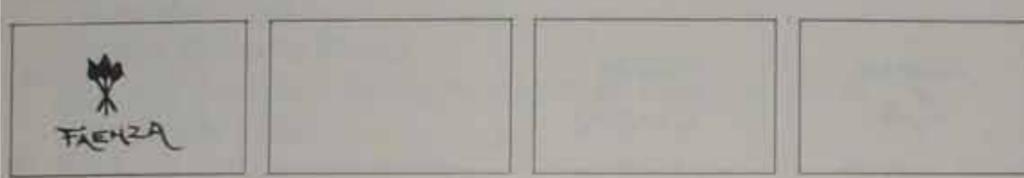
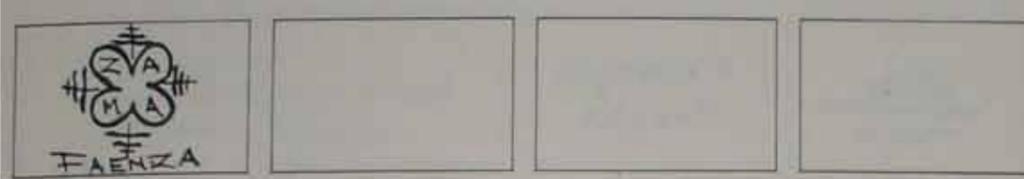
«FAVENTIA ARS»



FABBRICA LA NUOVA CA' PIROLA



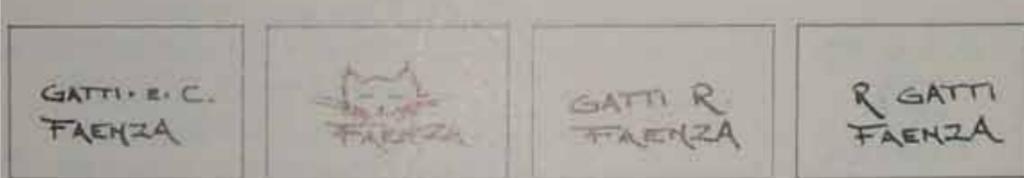
STUDIO DI ANSELMO BUCCI



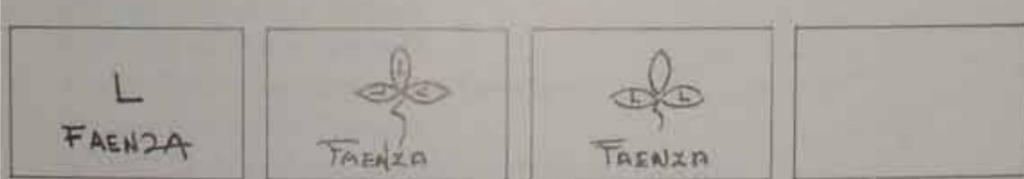
ASCI



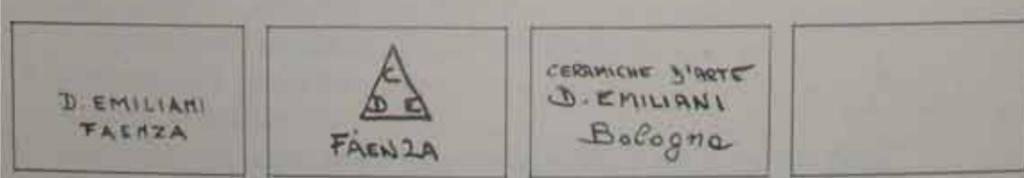
BOTTEGA DI MARIO ORTOLANI



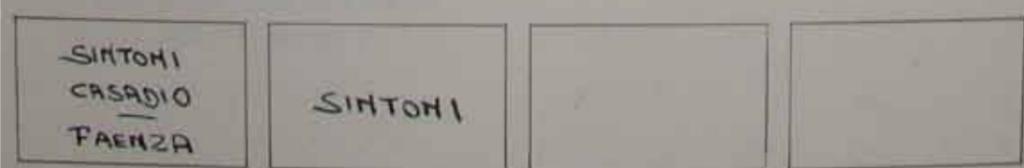
BOTTEGA DI RICCARDO GATTI



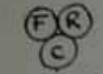
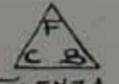
BOTTEGA DI UGO LASSI

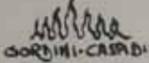


FABBRICHE DI DOMENICO EMILIANI



BOTTEGA CASADIO E SINTONI

 FAENZA	R FAENZA	SCF FAENZA	SCF FAENZA	FABBRICHE RIUNITE DI CERAMICHE
 FAENZA	 FAENZA	 FAENZA		
CERAMICHE TRERE FAENZA	FAENZA	ITALY		FABBRICA TRERÈ
FB	BC			FABBRICA FRANCESCO BORGHI
 F. MINARDI FAENZA MF	 FAENZA	MF FAENZA	MF F. MINARDI FAENZA JM	FABBRICA F.LLI MINARDI
F. MINARDI FAENZA S	MF FAENZA S	FAENZA  R. SCUOLA	FAENZA  R. ISTITUTO	FABBRICA F.LLI MINARDI E SOCI ISTITUTO D'ARTE
FAENZA  ISTITUTO D'ARTE				
COOPERATIVA CERAMISTI FAENZA	 FAENZA			FORNACE BUBANI

morelli				FABBRICA DI MARIO MORELLI
 FAENZA				ANTICA FABBRICA CERAMICHE FERNIANI
E. Casadio	 GORDINI-CASADIO FAENZA	E. CASADIO FAENZA		BOTTEGA DI EMILIO CASADIO
FAENZA A. GORDINI	FAENZA S.A.	FAENZA S.A.-D.M.		BOTTEGA DI ATTILIO CORNACCHIA E ANTONIO GORDINI
CASANOVA FAENZA				BOTTEGA DI G. BATTISTA CASANOVA
 FAENZA C.A.C	C.A.C.F  FAENZA			COOPERATIVA ARTIGIANA CERAMISTI FAENTINI

Gli artisti del Cenacolo

Domenico Baccarini

Achille Calzi

Francesco Nonni

Domenico Baccarini (Faenza, 1882 – 1907) è stato un pittore, incisore e scultore italiano.

Talento prolifico e fecondo fu ben presto affiancato da un gruppo di giovani artisti che, assieme a lui, diedero vita al sodalizio noto alla storia dell'arte come "Il Cenacolo Baccarini" o "Cenacolo Baccariniano".

La sua produzione artistica si colloca all'interno dell'art-nouveau e del liberty, ma nel suo complesso la produzione di Baccarini attraversa le grandi correnti artistiche del primissimo Novecento.

Domenico Baccarini nasce a Faenza il 16 dicembre 1882.

Pittore, scultore, illustratore e ceramista a 12 anni si iscrive alla Scuola Comunale di Arti e Mestieri di Faenza, allievo di Antonio Berti.

A 18 anni vince una borsa di studio per il Regio Istituto di Belle Arti di Firenze.

Nel 1902 lavora presso la manifattura faentina "Fabbriche Riunite" e l'anno successivo si trasferisce per un breve periodo a Roma dove inizia a frequentare, introdotto da Giovanni Prini, l'ambiente artistico della capitale.

Nel 1903 torna a Faenza e collabora con la manifattura "Fratelli Minardi" realizzando pitture su maiolica ispirate al gusto tardo romantico e preraffaellita.

Nel 1904 vince una medaglia d'oro alla Mostra Regionale Romagnola.

Nel 1905 espone alcuni disegni alla Biennale di Venezia e l'anno seguente partecipa alla Mostra del Sempione a Milano.

Nel 1906 trascorre un periodo a Roma e a Venezia per poi rientrare, dopo pochi mesi, a Faenza.

Nonostante la sua breve vita contribuisce fortemente alla formazione di un gruppo di giovani artisti, definiti "il cenacolo di Baccarini" come Domenico Rambelli, Giuseppe Ugonia, Pietro Melandri, Orazio Toschi, Giuseppe Casalini, Riccardo Gatti, Francesco Nonni, Giovanni Guerrini, Paolo Zoli e Ercole Drei.

Di personalità schiva e sensibile è tra i primi ceramisti italiani ad accogliere gli influssi Liberty provenienti dall'Europa e a rinnovare così la tradizione ceramica faentina.

Muore a soli 24 anni, il 29 gennaio del 1907, stroncato dalla tubercolosi.

Achille Calzi pittore e ceramista, fratello del ceramista Emilio, nasce a Faenza nel 1873 erede di una antica famiglia di vasai faentini di cui si hanno notizie a partire dalla fine del Seicento.

Apprende i segreti dell'arte della ceramica dal padre Giuseppe (1846-1908), detto Fafina, con il quale collabora nella fabbrica Farina e di cui, nel 1905, diviene direttore artistico succedendo a Tommaso Dal Pozzo. Dopo un periodo trascorso a Firenze dove lavora presso la "Fornaci San Lorenzo" di Galileo Chini, si trasferisce a Matera dove si dedica alla didattica.

Nel 1904 torna a Faenza e due anni dopo riceve l'incarico di direttore della Pinacoteca Comunale.

Nel 1905, alla morte di Tommaso Dal Pozzo ne rileva l'incarico di direttore artistico della "Fabbriche Riunite"

Nel 1908 comincia ad insegnare nella scuola di disegno T. Minardi e l'anno successivo ne diviene direttore.

Pittore di grandi qualità nel 1911 realizza per la mostra Artigianale e Etnografica di Roma la ricostruzione, sia esterna che interna, di una fabbrica di ceramica del Cinquecento, "Il Maiolicaro Faentino", dove la manovalanza, in abiti d'epoca, sforna ceramiche di gusto rinascimentale che riscuotono un enorme successo in tutto il mondo.

Nel 1915 lo troviamo tra i maestri ceramisti che collaborano con la "Società Ceramiche Faentine".

Nel 1916 si sposa e l'anno successivo con la nascita della figlia decide di mettersi per conto proprio e, con l'aiuto del fratello Emilio e la collaborazione tecnica di Anselmo Bucci e Domenico Liverani, realizza un piccolo laboratorio, denominato "Calzi Ceramiche" in alcuni locali di via Roma Nuova (ora via Borsieri) a Faenza.

Nel 1919 Achille Calzi muore, ucciso dal virus della spagnola, a soli 46 anni, lasciando, tra le altre opere, alcune ceramiche istoriate, alla maniera dei Fontana d'Urbino, che sono oggi conservate al Museo di Faenza.

Francesco Nonni (Faenza 1885-1976) pittore, decoratore, illustratore e xilografo, inizia la sua attività artistica, ancora ragazzo, come apprendista intagliatore presso l'"Ebanisteria Cooperativa Canalini" di Faenza, frequentando contemporaneamente la Scuola Comunale di Arti e Mestieri "Minardi" dove conosce Domenico Baccarini e diviene un assiduo frequentatore del suo "cenacolo".

Ottiene i suoi primi successi come incisore esponendo alcune opere alla quadriennale di Torino del 1908. L'anno successivo si iscrive alla Scuola Libera di Nudo dell'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Partecipa alla Biennale di Venezia del 1910, alla mostra "Roma 1911" e ancora alle Biennali di Venezia del 1912 e del 1914.

Nel 1915 ottiene l'abilitazione all'insegnamento e inizia l'attività didattica alla scuola di disegno "Minardi" di Faenza.

Prigioniero in Germania durante la prima guerra mondiale ritorna torna alla vita civile profondamente cambiato.

Tornato a Faenza si dedica all'insegnamento di Plastica e Intaglio presso la scuola Minardi, nel 1919 si accosta alla ceramica su invito di Pietro Melandri, e inizia a collaborare con la fornace di Paolo Zoli, la "Faience", dove plasma delle figurine in terracotta che il Melandri decora.

Contemporaneamente amplia la sua esperienza collaborando con altre fornaci faentine: tra il 1922 e il 1923 con la "Nuova Ca' Pirola" di Giuseppe Fiumi, nel 1923 con Anselmo Bucci, nel 1925 con Aldo Zama, nel 1926 con la "Casalini Ceramiche" e con la "Faventia Ars", di Francesco Castellini e Luigi Masini, dal 1933 al 1940 circa.

Il suo periodo più fecondo, dal 1920 al 1925, lo vede cimentarsi in un repertorio tipicamente decò fatto di figurine femminili in abiti settecenteschi, damine, odalische, pierrots e animali esotici.

Realizza con Anselmo Bucci un famoso e delizioso "Corteo Nuziale" di 23 pezzi in ceramica policroma esposto all'Expo di Parigi nel 1925 e premiato con medaglia d'argento.

Tra il 1924 e il 1926 fonda e dirige la rivista "Xilografia" e collabora come illustratore con alcune case editrici.

Dagli anni Trenta in poi Francesco Nonni abbandona gradualmente la sua produzione ceramica dedicandosi prevalentemente alla pittura ad olio e negli anni Cinquanta all'intarsio su avorio.

A. CALZI
FAENZA



A. CALZI
FAENZA



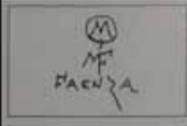
SCF
FAENZA



SCF
FAENZA



Domenico Baccarini



Domenico Baccarini



Domenico Baccarini



Francesco Nonni





Francesco Nonni



Francesco Nonni







Pietro Melandri

(1885 - 1976)

Pietro Melandri è da annoverare fra i più grandi ceramisti del '900. Nasce a Faenza nel 1885. Negli anni fra il 1897 ed il 1905 è apprendista presso la fabbrica dei Fratelli Minardi, frequenta le lezioni serali di Antonio Berti alla Scuola di Arti e mestieri. E' poi tra i componenti del prestigioso cenacolo baccariniano che, agli inizi del secolo scorso, accanto alla figura di Domenico Baccarini, in clima Liberty, produce opere che si pongono a fianco dei più importanti risultati della scultura italiana ed europea. Si trasferisce a Milano dove lavora come decoratore e frequenta i corsi serali di scenografia all'Accademia di Brera. Vive il trapasso dal Liberty in Art Decò e, pur mantenendo vivo l'amore per la ceramica, lavora anche a pitture murali, quadri di cavalletto ispirati ai navigli e tele scenografiche.

E' evidente l'influenza in queste opere di pittori lombardi come Fontanesi e Previati.

Arriva la prima guerra mondiale e Melandri, dopo un periodo di prigionia in Ungheria, ha modo di conoscere la Secessione viennese e di meditare le teorie decorative sviluppate in quell'ambiente

Tornato a Faenza nel 1918, collabora prima con Paolo Zoli, fino al 1921, poi con Francesco Nonni, antico compagno nel cenacolo baccariniano, di cui maiolica alcune opere plastiche.

Si lega poi con Focaccia industriale e mecenate di Ravenna, fondando e dirigendo la Focaccia & Melandri, nella ex fabbrica dei fratelli Minardi. E' in questo periodo che matura la tecnica delle riflessature a lustri, seguita dalle più moderne patinature degli acidi, che gli consente di realizzare straordinari pezzi. Viene apprezzato dai collezionisti e dalle istituzioni culturali (partecipa a numerosi concorsi vincendo spesso il primo premio, come all'esposizione delle arti decorative di Parigi) e dai critici.

Conclusa l'esperienza con Focaccia, decide di mettersi in proprio e partecipa con successo alle Triennali di Milano (dal 1933 in poi) e all'esposizione universale di Parigi con il grande pannello rappresentante Perseo. Nel 1931 è impegnato nel restauro della Rocca delle Caminate a Forlì su incarico di Benito Mussolini.



E' di quegli anni la conoscenza e l'inizio della collaborazione con l'architetto Gio Ponti, il primo che lo giudica un vero artista perché "la sua evoluzione non è stata tanto tematica, quanto estetica, con opere sempre più godibili." Nella valutazione dell'arte di Melandri, Giò Ponti sottolinea tre aspetti: il fatto che sia nato a Faenza, terra che gli ha dato un istinto naturale per questo tipo di espressione artistica; la capacità di coniugare l'abilità tecnica e la profonda ispirazione artistica, pittorica e scultorea; infine il suo stile raffinato, dato dall'uso di certi smalti e colori è il risultato del furore creativo di un "grande artista:"

Il definitivo riconoscimento di Melandri come artista arriva nel 1937 quando vince il Gran Premio Ufficiale per la Scultura alla mostra di Arti Decorative di Parigi con il grande pannello raffigurante Perseo e Medusa. Ottiene un vasto riconoscimento e consenso anche in patria e in particolare vince le prime due edizioni del Concorso nazionale della ceramica d'arte, organizzato nella sua Faenza da Gaetano Ballardini.

Agli anni successivi alla seconda guerra mondiale risale la decorazione del cinema Apollo a Bologna. Melandri riprende la sua attività intensificando la collaborazione con gli architetti Gio Ponti e Melchiorre Bega e producendo lavori monumentali per edifici e esercizi pubblici, ville, alberghi, banche, negozi, esegue anche immagini sacre per istituti religiosi. Sono numerosissime iniziative che dimostrano come la committenza continui ad apprezzare la sua arte. Melandri lavora molto negli anni '50 fino al 1962 prima di rallentare anche a causa dell'età. Nel 1954 partecipa alla X Triennale di Milano con una personale. Cinque anni più tardi realizza con l'architetto Mazzanti il pannello per il bar dell'albergo Roma a Bologna.

Muore il 25 ottobre 1976 nella sua casa laboratorio di via Salvolini a Faenza.

Pittore, decoratore, scenografo e ceramista, Pietro Melandri nasce a Faenza il 25 luglio del 1885.

Allievo della locale Scuola di Arti e Mestieri, allievo di Antonio Berti, appena tredicenne diviene apprendista presso la fabbrica "Minardi", di proprietà dei fratelli Venturino e Virginio Minardi, dove rimane fino al 1905, nel 1906 si trasferisce nel salernitano e lavora come decoratore murale poi, terminato il servizio di leva a Torino, si reca a Milano dove oltre a lavorare come scenografo e decoratore frequenta i corsi serali all'Accademia di Brera e quelli di Arti Applicate al Castello Sforzesco.

Nel 1908 partecipa con alcuni dipinti all'Esposizione Torricelliana.

Richiamato alle armi nel 1916, torna a Faenza, dopo alcuni mesi di prigionia, alla fine del 1918 e dopo alcuni mesi trascorsi come direttore alla fabbrica "Minardi", nel 1919 apre, insieme a Paolo Zoli e Francesco Nonni, la bottega per la produzione di ceramiche artistiche "La Faience" dedicandosi con il massimo impegno alla ricerca tecnica e stilistica per il rinnovamento della tradizionale ceramica faentina.

Il marchio di questo periodo è costituito da un cerchio quadripartito contenente le iniziali M e Z dei due soci e dal quale si dipartono quattro serpentine.

Nel 1920, rotto il sodalizio con Paolo Zoli, ma non con Francesco Nonni con il quale collaborerà fino agli anni Trenta, rileva il laboratorio "Calzi Ceramiche" di proprietà di Achille Calzi con sede in via Roma Nuova a Faenza e invita a collaborare con lui Domenico Baccharini e Arturo Martini.

Nel 1921, anno in cui partecipa con alcune ceramiche alla I Biennale di Roma, conosce l'industriale ravennate Umberto Focaccia e l'anno dopo, grazie all'intervento finanziario del Focaccia, acquista i locali già di proprietà della fabbrica "Minardi" e fondano la fabbrica "Melandri-Focaccia", con sede in Faenza, via Baccharini 29/a.

Insieme presentano le loro creazioni, marcate con un astore racchiuso in un cerchio e le iniziale F M, alle Biennali di Monza del 1923 e del 1925. Sempre nel 1925 sono presenti all'Expo des Arts Decoratives di Parigi e nel 1930 alla Triennale di Monza e ottengono un diploma d'onore all'Expo di Barcellona.

Dopo aver collaborato con Giò Ponti alla decorazione degli interni

di alcuni grandi transatlantici e di alcune ville lombarde, nel 1931 le difficoltà finanziarie costringono il Focaccia a vendere la fabbrica e Melandri, che ottiene una parte della proprietà con ingresso in via Salvolini, nel 1932 si mette definitivamente in proprio.

Nel 1933 partecipa con alcune ceramiche alla Triennale di Milano.

Premiato alla Triennale d'Arte di Milano del 1936, nel 1937 ottiene un grandissimo successo all'Esposizione Universale di Parigi dove è riconosciuto come il più importante dei ceramisti italiani e dove gli viene conferito il Gran Premio. Nello stesso anno riceve la Medaglia d'Oro al Premio Gaetano Ballardini di Faenza..

Nel 1938, con il Vaso della rosa d'oro, e nel 1939, con il pannello Angelo annunciante, vince il primo premio al Concorso Nazionale della Ceramica di Faenza.

Il marchio degli anni '30 è costituito dal solito astore nel cerchio e la sola iniziale M o semplicemente dalla scritta P. Melandri Faenza.

Nel 1944 un bombardamento distrugge la fabbrica e Melandri rimane inattivo fino al 1946 quando riprende i contatti con l'architetto Ponti per il quale realizza dei pannelli ceramici destinati a decorare la nave "Conte di Biancamano".

Nel dopoguerra Melandri, con il quale collaborano negli anni i maggiori protagonisti della ceramica del Novecento tra cui: Francesco Di Cocco, Ercole Drei, Carlo Corvi, Giovanni Guerrini, Bruno Innocenti, Carlo Lorenzetti, Domenico Matteucci, Enrico Mazzolani, Giuseppe Mazzullo, Giuseppe Tampieri, da vita ad una ricca ed originale produzione che, pur rifacendosi alla tradizione ceramica faentina, è carica di una forte e pregnante modernità che lo rende, a pieno titolo, uno dei grandi maestri ceramisti del secolo.

Nel 1966 Pietro Melandri partecipa, con una grande mostra antologica, alla Biennale d'Arte Ceramica di Gubbio.

Dal 1969 rallenta la sua attività creativa e lentamente lascia la direzione della ditta ai suoi più stretti collaboratori

Pietro Melandri, rimasto attivo fino all'età di 86 anni, muore a Faenza nel 1976.

La fornace di proprietà di Melandri continua a produrre sui suoi calchi fino al 1983.

BIBLIOGRAFIA DI PIETRO MELANDRI

Di Pietro Melandri, da più definito "un gigante del Novecento" ci sono pochi studi.

Il catalogo della mostra realizzata in Comune a Faenza l'anno successivo alla sua morte, una monografia di Pietro Golfieri, il catalogo della mostra di Roma poi trasferita a Faenza a Palazzo Esposizioni nel 1987, quello del Circolo Cittadino nel 1994 ed infine tre opuscoli editi dalla Banca Popolare di Faenza. Tutte opere parziali e postume, nessun saggio critico in vita nonostante il consenso unanime e la mole di recensioni.

La bibliografia di Melandri si è arricchita da poco di un altro importante capitolo. Il 27 novembre 2002 è stata presentata al MIC la ponderosa monografia (370 pagine con 500 immagini): Pietro Melandri (1885-1976) di Emanuele Gaudenzi (Gruppo Editoriale Faenza Editrice). Grazie alla disponibilità di privati, musei, enti ed istituzioni pubbliche, sono state prese in esame alcune migliaia di opere, giungendo a una visione esauriente della produzione di Melandri. Frutto di anni di ricerca, il volume, che consta di 400 pagine, intende porsi come primo strumento scientifico per la piena conoscenza e la completa valorizzazione dell'opera del maestro. Attraverso un'articolata analisi critica e la presentazione di un cospicuo numero di opere inedite, viene ricostruito l'intero percorso artistico di Melandri, dalla produzione anni Venti di taglio ancora tardo floreale e déco, alle geniali intuizioni degli anni Trenta e Quaranta, fino alla completa maturità della produzione del secondo dopoguerra.

Per Emanuele Gaudenzi, che ha ricostruito un percorso crono-tipologico assai documentato con foto d'epoca, documenti inediti e una rassegna ampia delle opere, "Melandri ha dimostrato di sapersi rinnovare sempre, anche a tarda età. Ha avuto fantasia, curiosità, stimoli e voglia di scoprire cose nuove, di "imparare" sempre. La sua opera non è riducibile a tipologie e stili perché sarebbero infiniti. Dal liberty, al déco, al neoprimitivismo".



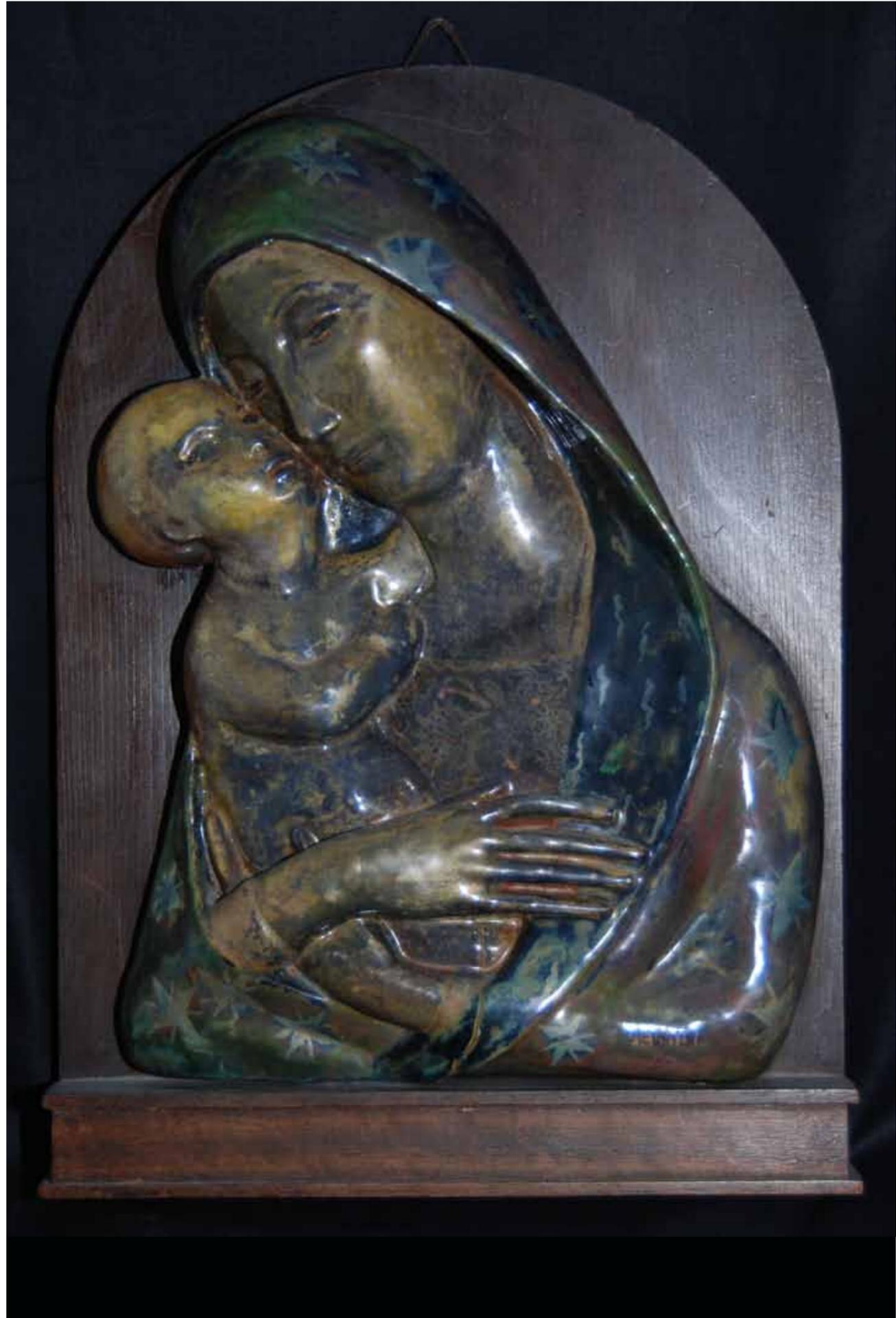


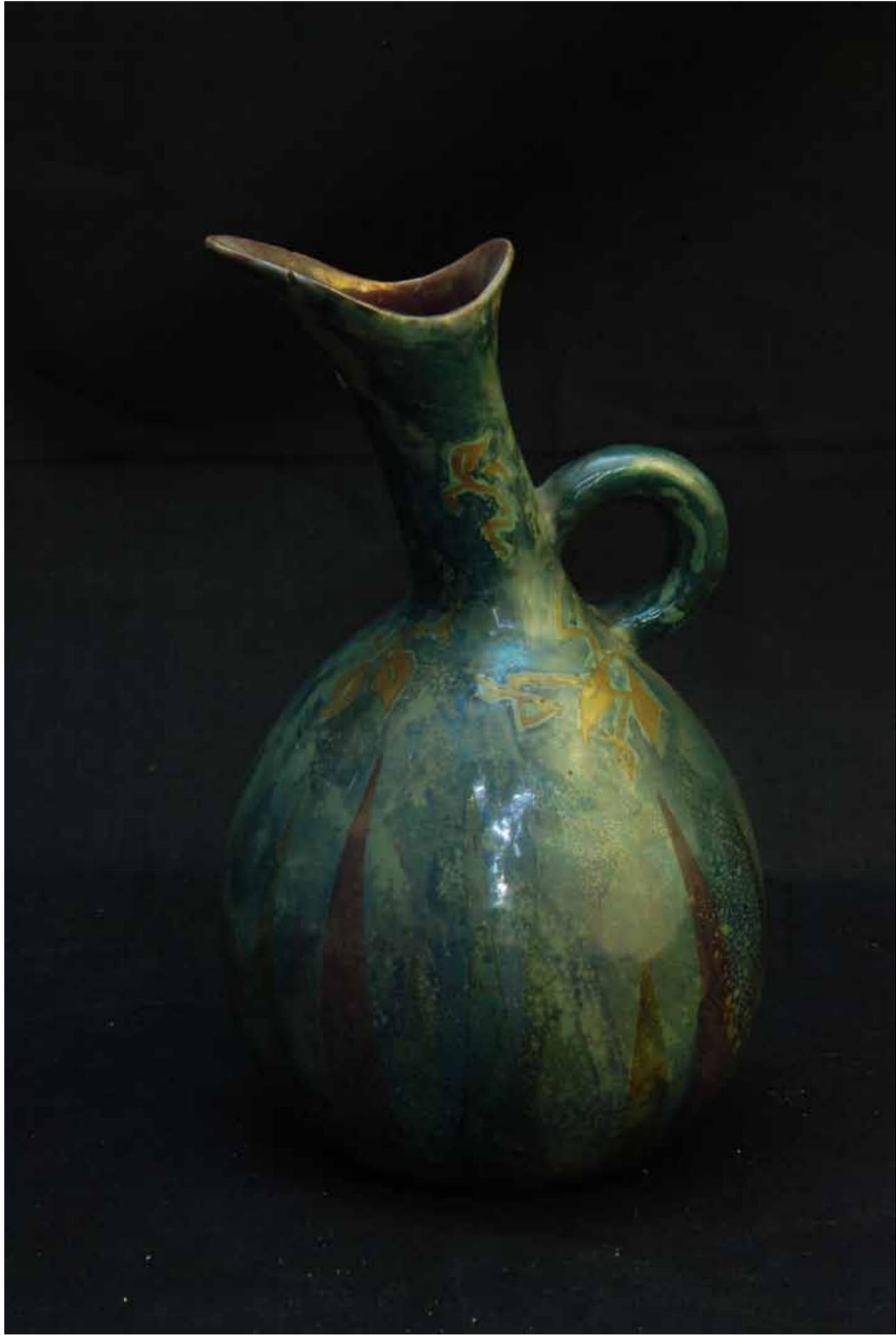
**Servizio da tè completo
per 12 Persone**











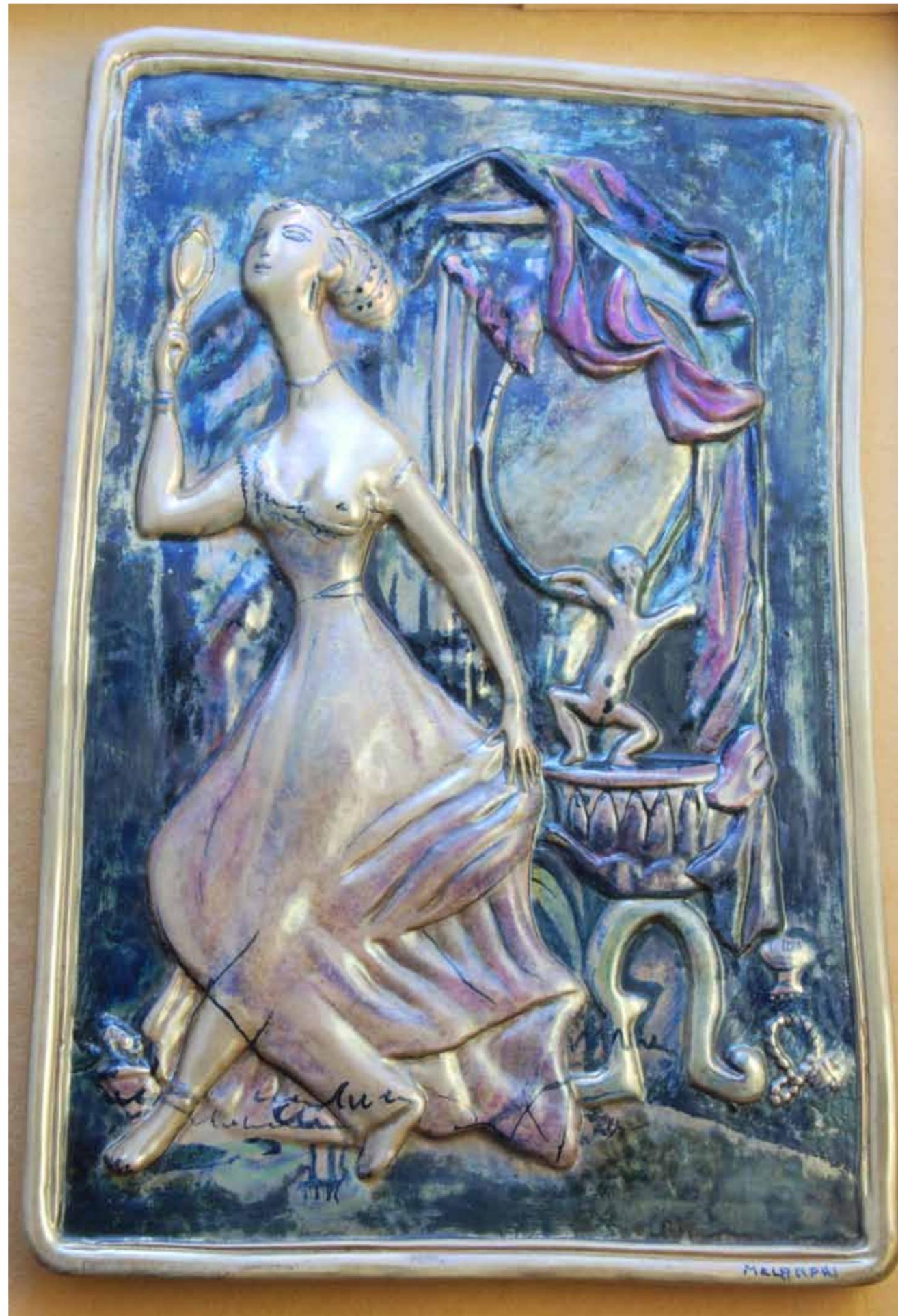














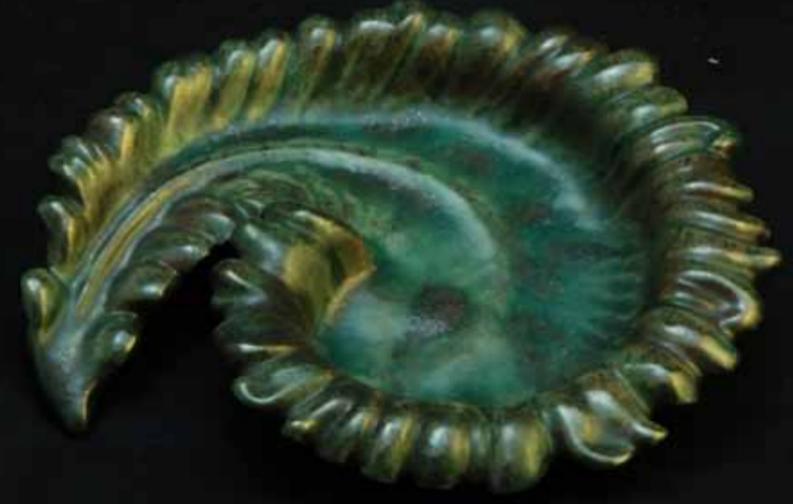


P. Melandri



P. Melandri









Riccardo Gatti

(1886 - 1972)



GATTI R

BIOGRAFIA

Nato nel 1886, fiorentino di origine ma faentino di adozione, Riccardo Gatti inizia la sua attività di ceramista insieme ad Ercole Drei, Giovanni Guerrini, Francesco Nonni, allo scultore Giuseppe Ugonia e agli altri giovani talenti della cerchia di Domenico Baccarini.

Frequenta la scuola di Arti e Mestieri della città romagnola come allievo di Virginio Minardi presso la cui fabbrica di ceramica, la "Minardi Ceramiche", inizia a lavorare producendo opere in stile decò.

Tra il 1909 e il 1911 studia a Firenze all'Accademia di Belle Arti e nel 1913 si trasferisce a Roma.

Nel 1919 torna a Faenza e lavora presso la fabbrica "Farina", nel 1924 si sposta alla "Faventia Ars" di Francesco Castellini e Luigi Masini, che avevano rilevato la "Minardi", e nel 1927 apre un laboratorio, la "Bottega Faentina", in società con Luigi Montabilini, in via Bologna Piccola 2 a Faenza.

Nel 1928 inizia, tra i primi e su suggerimento dello scrittore Giuseppe Fabbri, grande promotore del pensiero futurista, a produrre ceramiche i cui decori sono tratti dai cartoni di Giacomo Balla, Mario Guido Dal Monte e Benedetta Cappa Marinetti.

Esponde alcune sue opere alla mostra milanese "Trentatre Futuristi" del settembre 1928 e riceve l'apprezzamento di Tullio D'Albisola.

Nell'ottobre dello stesso anno altre sue opere sono presentate alla "Mostra Futurista" allestita nelle sale della Società Musicale "G. Sarti" di Faenza, inaugurata da Filippo Tommaso Marinetti.

Nel 1930 Luigi Montalbini lascia la manifattura che rimane di proprietà di Riccardo Gatti.

Nel corso degli anni '30 la sua produzione è in prevalenza costituita da grandi vasi e grandi figure in terracotta, a lustri metallici.

I suoi lavori vincono numerose medaglie d'oro: nel 1932 all'Esposizione di Bologna e nel 1933 alla Mostra Regionale dell'Artigianato di Parma.

Nel 1933, con la collaborazione di Giovanni Morelli per la progettazione e quella di Domenico Pini per la realizzazione, la manifattura si dota di un forno elettrico.

Intorno al 1935 realizza alcune ceramiche d'arte futurista disegnata da Giacomo Balla e Benedetta Marinetti.

Esponde alcune opere alla VII Mostra dell'Artigianato di Firenze del 1937 e nel 1938 alla Mostra Internazionale dell'Artigianato di Berlino.

Nel dopoguerra collaborano con la "Bottega Gatti": Marcello Morandini, Ico Parisi, Oreste Quattrini, Alberto Burri, Sebastian Matta.

Nel 1950 è invitato ad esporre, fuori concorso, alcune ceramiche al Premio Faenza.

Le sue ceramiche, alcune delle quali oggi esposte al Museo della Ceramica di Faenza, sono generalmente marcate con un simbolo grafico raffigurante un gatto stilizzato e la scritta R. Gatti Faenza.

Riccardo Gatti muore a Venezia nel 1972.







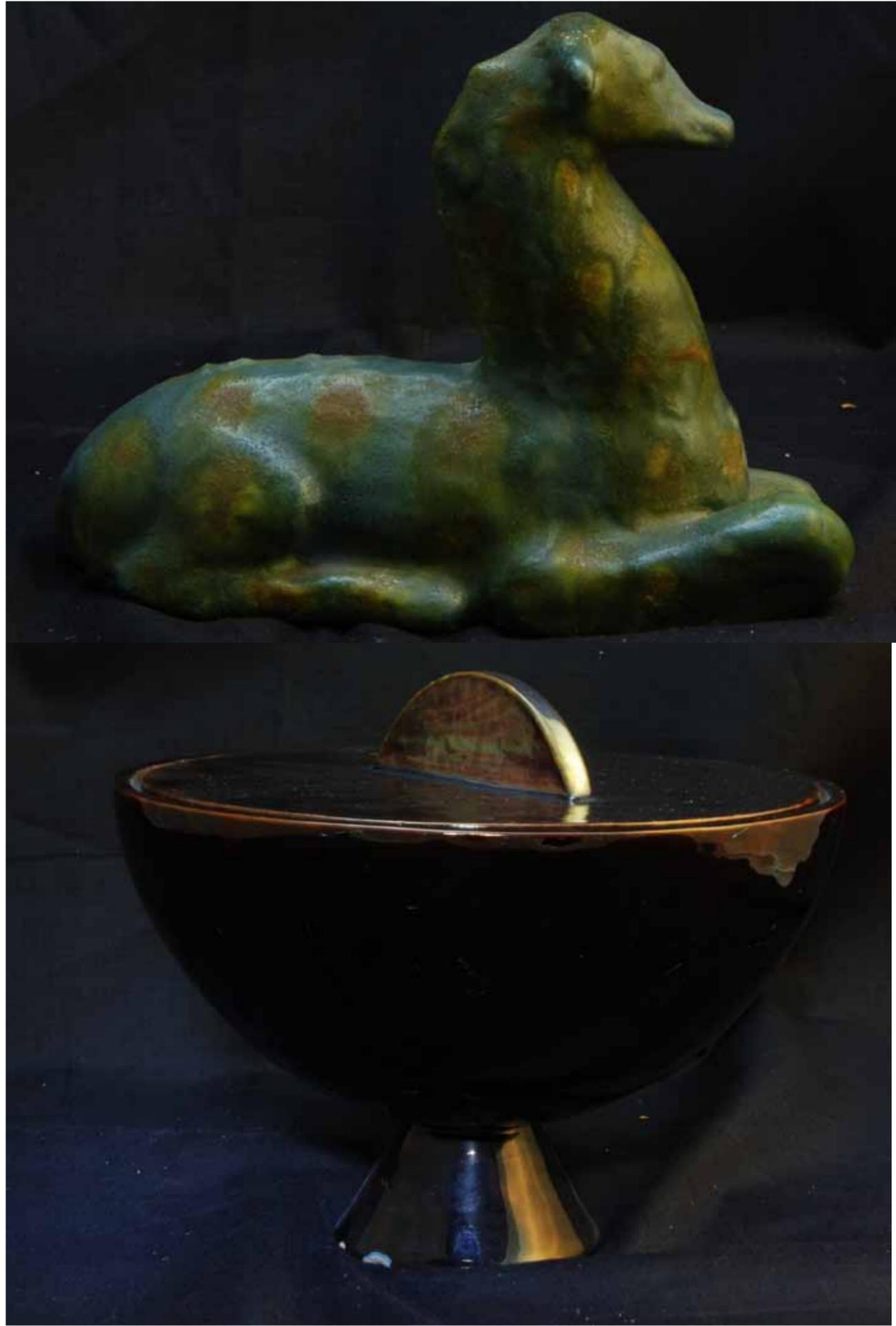




















BIOGRAFIA

Angelo Biancini

(1911 - 1988)

Nato il 24 aprile del 1911 a Castelbolognese (Ravenna) lo scultore e modellatore Angelo Biancini inizia a lavorare giovanissimo, come plasticatore, per la manifattura ceramica "La Faience" di Paolo Zoli, intorno alla fine degli anni Venti.

Nel 1930, all'Istituto d'Arte di Firenze, diviene allievo di Libero Andreotti e instaura con lui un profondo rapporto umano e artistico.

Nel 1932 esordisce come ceramista presentando alcune maioliche e delle sculture.

Tra il 1933 e il 1935 collabora saltuariamente con lo studio di Mario Morelli per il quale realizza alcune plastiche e dei monotipi.

Nel 1933 è alla Triennale di Milano

Nel 1934 e nel 1936 partecipa alla Biennale di Venezia e nuovamente alla Triennale di Milano.

Nel 1937 si aggiudica la Medaglia d'Oro per le arti plastiche decorative all'Esposizione Universale di Parigi.

Dal 1936 al 1940 è chiamato a collaborare, con Guido Andlovitz, alla direzione artistica della "S.C.I." (Società Ceramica Italiana di Laveno).

Nel periodo di attività presso la "S.C.I." Biancini si dedica soprattutto alla statuaria di piccolo, medio e grande formato producendo una serie di opere che si differenziano notevolmente dalla produzione corrente sia per la caratterizzazione plastica, sia per la qualità della gamma cromatica degli smalti.

Nel 1940 è primo premio alla Triennale di Milano e alla Biennale di Venezia con l'altorilievo Orfeo.

Nel 1942 inizia la sua attività didattica presso l'Istituto d'Arte per la Ceramica di Faenza e nel dopoguerra gli viene affidata la cattedra di Plastica, già di Domenico Rambelli, che mantiene fino al 1981.

Nel 1946 collabora con lo studio faentino di Anselmo Bucci e vince il primo premio al Concorso Internazionale della Ceramica di Faenza, con il bassorilievo Annunciazione.

Nel 1957 ottiene il Premio Faenza con la maiolica Gesù fra i dottori e nel 1958 presenta una personale alla Biennale di Venezia.

Negli anni a seguire insegna decorazione plastica all'Istituto Statale d'Arte Gaetano Ballardini di Faenza.

Nel 1984 partecipa alla mostra "Maestri della Ceramica" nell'ambito del Concorso Nazionale della Ceramica di Faenza.

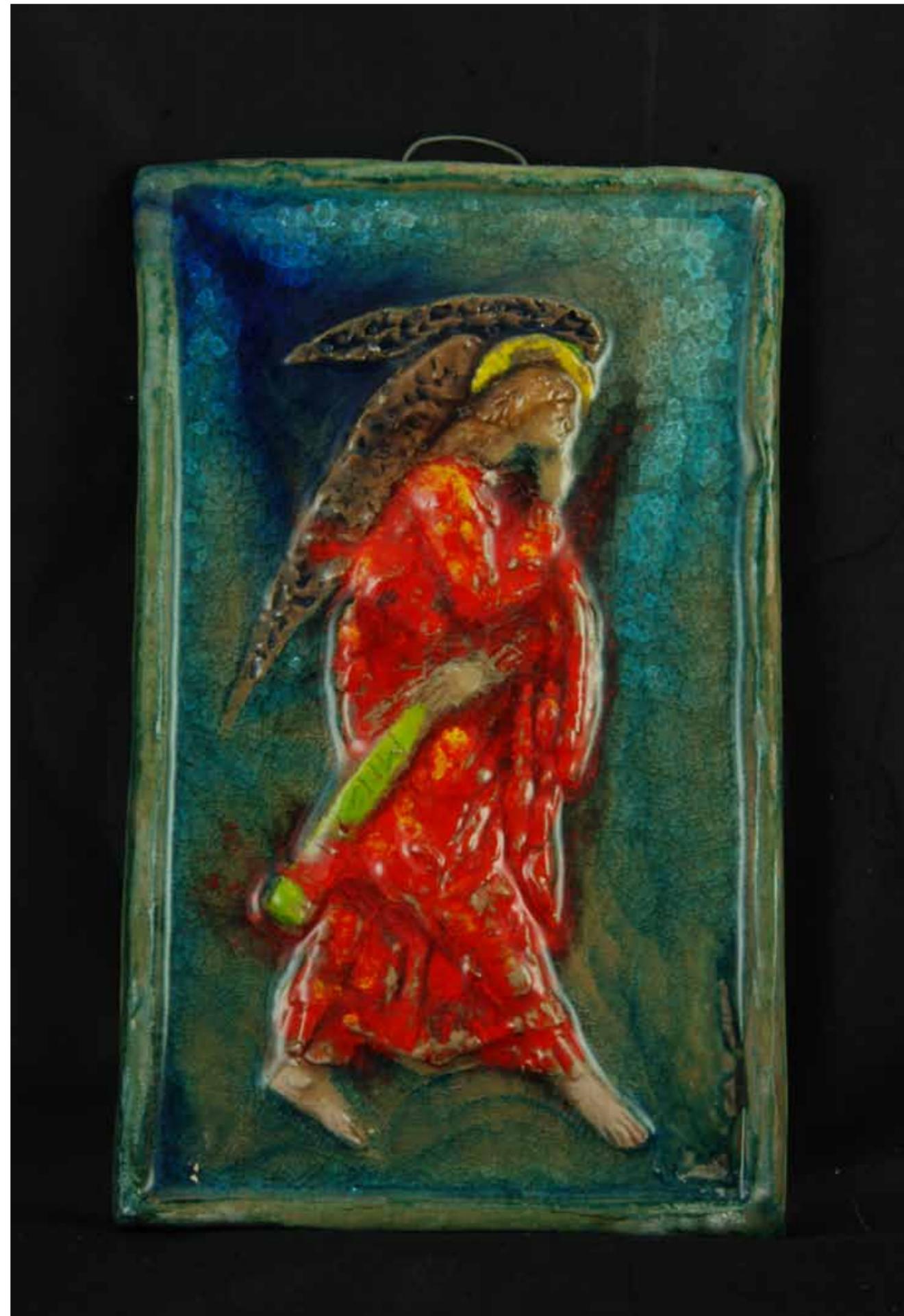
Angelo Biancini muore a Castel Bolognese nel 1988.

Numerose sue ceramiche sono conservate nel Museo di Faenza e una sala personale gli è dedicata nella collezione d'Arte Moderna Religiosa dei Musei Vaticani.

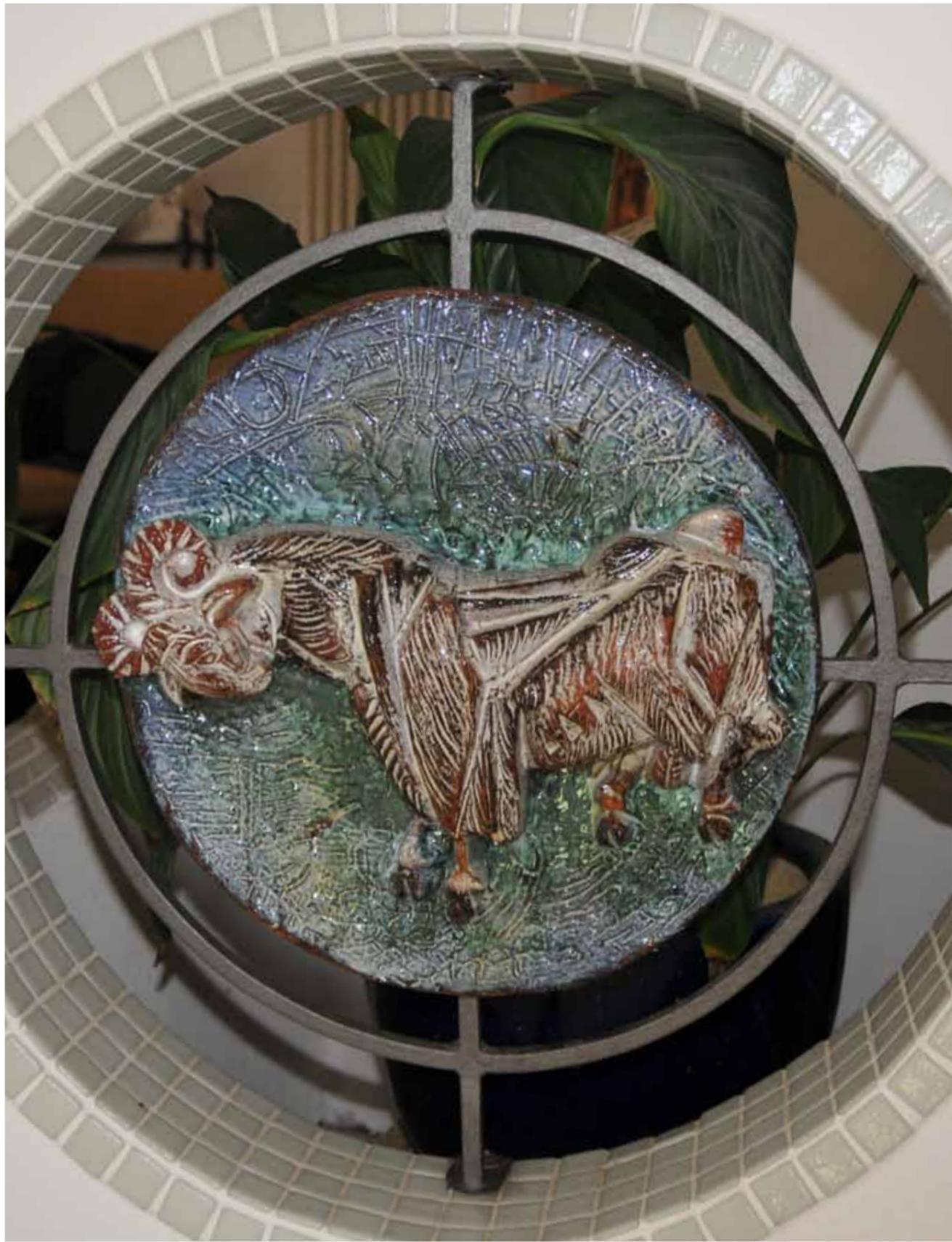
A. BIANCINI
FAENZA











Carlo Zauli

(1926 - 2002)



Carlo Zauli nasce a Faenza il 19 agosto 1926. Sin da piccolo manifesta grandi attitudini manuali che lo portano ad iscriversi, nel 1937, al "Regio" Istituto d'Arte per la Ceramica, poi intitolato alla memoria di "Gaetano Ballardini", dove frequenta il corso di studi tecnologici, sotto la guida di Anselmo Bucci e di Domenico Rambelli. La formazione di Zauli s'interrompe nel 1944, per la deportazione in Germania, nel campo di lavoro di Hülz. Torna a scuola soltanto due anni dopo, diventando allievo e collaboratore di Angelo Biancini; Carlo ottiene il diploma di "Magistero Tecnico" nel 1948 e, l'anno successivo, completa gli studi con un "Corso Speciale di Decorazione Ceramica". Il lungo percorso artistico dello scultore inizia nel 1950 quando, assieme agli amici Uberto Zannoni, Averardo Giovannini e Renato Zama, rileva lo studio del ceramista Mario Morelli, la Nuova Cà Pirola, sito in via della Croce a Faenza, nello stesso spazio dove attualmente si trova il "Museo Carlo Zauli". Attraverso le collezioni del Museo delle Ceramiche di Faenza, le numerose fiere ed i concorsi d'arte cui partecipa, Zauli può essere aggiornato sui grandi rinnovamenti formali avvenuti nel mondo della ceramica nei primi anni Cinquanta, rivoluzionata da artisti come Fontana, Picasso e Mirò.

I. 1951 - 1956

Zauli inizia la sua carriera lavorando il materiale della tradizione ceramica italiana. Le prime maioliche, dai vasi asimmetrici ai bivasi, sono ispirate ai modelli fittili mediterranei. Con un Vaso asimmetrico di maiolica policroma, l'artista ottiene il primo riconoscimento ufficiale: il "Premio Faenza" al XI Concorso Nazionale della Ceramica del 1953. La prima mostra personale dell'artista risale al 1954 e presenta, nel Circolo Artistico di Bologna, quarantotto maioliche di straordinario gusto cromatico. Nello stesso anno, Zauli partecipa alla X Triennale di Milano (alla Triennale partecipa anche nel 1957, nel 1964 e nel 1968), entrando in contatto con le ricerche ceramiche informali degli artisti del gruppo CoBrA, degli "Spazialisti" e dei "Nucleari", nonché con le concezioni ambientali portate avanti da Lucio Fontana.

L'artista faentino partecipa anche alle Mostre Nazionali di Pesaro, di Messina, di Monza e di Vicenza, vincendo numerosi premi.

Sono gli anni in cui Zauli conosce gli amici Albert Diato, Nanni Valentini e Giuseppe Spagnulo, spesso ospiti nel suo atelier.

È Diato a portare dalla Francia l'interesse per i materiali di alta temperatura, tipici della tradizione ceramica orientale. Mentre continua a realizzare le opere ceramiche in maiolica, Zauli inizia la sua ricerca tecnologica con il grès.

II. 1957-1960

Tra il 1956 e il 1957 ottiene i primi smalti bianchi a 1200°, precursori dei cosiddetti "Bianchi di Zauli". Nella personale milanese presso la Galleria Montenapoleone (1957), l'artista espone una sessantina di opere, tutte in grès, che costituiscono i primi risultati importanti con questo materiale innovativo; nello stesso anno espone a Roma, nella Galleria del Vantaggio, numerosi oggetti dall'aspetto biomorfo, decorati con segni informali. Il 1958 è un anno ricco di attività e successi: Zauli vince la cattedra di "Tecnologia Pratica", iniziando la sua carriera di docente presso l'Istituto d'Arte per la Ceramica in Faenza, attività che svolgerà, parallelamente alla ricerca artistica, per oltre vent'anni; realizza i ventuno bassorilievi in maiolica policroma che compongono il grande fregio (84 m²) per la Reggia di Baghdad. Inoltre, Zauli vince nuovamente il "Premio Faenza" con il Grande vaso ovoidale irregolare di grès. Nel 1960, Carlo Zauli è tra i fondatori di "La Faenza", che produce piastrelle di grès in monocottura al posto della tradizionale maiolica; l'artista realizza un design di avanguardia, occupandosi della progettazione delle superfici e dei decori. Nello stesso anno, Zauli espone "Cinquantotto pezzi di ceramica" in una personale a Madrid. Sono opere funzionali realizzate in grès, rivestite con smalti policromi; presentano forme totemiche dalla geometria elementare, con decori che conservano ancora tracce informali. L'artista continua ad ottenere numerosi riconoscimenti nei concorsi nazionali ed internazionali: a Vicenza (2° Premio, 1957), a Gubbio (Medaglia d'Argento, 1957), a Lerici (Medaglia d'Oro della Pubblica Istruzione, 1960 e 1961), a Gubbio (2° Premio, 1960 e 1962; 1° Premio, 1964), a Gualdo Tadino (1° Premio, 1961; 3° Premio, 1964; Medaglia d'Oro, 1967), a Praga (Medaglia d'Oro, 1961), a Cesena (Medaglia d'Oro, 1967), a Vallauris (Medaglia d'Oro, 1968). Zauli prosegue il suo lavoro nel campo dei fregi decorativi architettonici; nel 1960 realizza il bassorilievo (97 m²) per l'Hotel Hilton di Teheran (Iran) e, l'anno successivo, conclude il grande fregio in altorilievo destinato al Poligrafico di Stato del Kuwait.

III. 1962 – 1967

Nel 1962 Carlo Zauli vince, per la terza volta, il “Premio Faenza” con il Vaso bianco a forma sferica realizzato in grès, allontanandosi definitivamente dalla tradizione della maiolica faentina.

L'artista inizia un periodo artistico in cui può essere definito “scultore di vasi”. Il vaso del ceramista è sottoposto ad un progressivo lavoro di sintesi geometrica che, unita ad una sorta di crescita abnorme, lo fa diventare un oggetto scultoreo vero e proprio. Nello studio del faentino sono frequenti le visite di Arnaldo e Gio' Pomodoro, di Giuseppe Spagnolo, di Nanni Valentini e di Lucio Fontana. Nel 1964, Zauli espone per la prima volta in Giappone, in una collettiva itinerante a Tokyo, Kurume, Kyoto e Nagoya; espone anche a Roma, nella Galleria Penelope, con Leoncillo, Fontana, Biancini, Gambone, Meli, Placidi e Caruso. Sono sempre più numerose le personali in Italia e all'estero, tra cui quelle a Johannesburg (Sud Africa) e a Rochester (USA, 1964). Nel 1966, Zauli realizza i quattro grandi pannelli murali (tre in grès bianco e uno in maiolica smaltata con un rosso cupo) per l'Istituto Tecnico Commerciale di Faenza. I riconoscimenti ufficiali continuano ad arrivare: al 2° Convegno Internazionale di Estetica Sperimentale di Verucchio, Carlo Zauli ottiene la Medaglia d'Oro per la sua interpretazione moderna della tradizione della ceramica, mentre alla Mostra Nazionale di Vicenza ottiene il Premio “Andrea Palladio” per la sua attività di designer. La poetica dell'artista, dagli anni Sessanta in poi, si riassume nel titolo della sua relazione presentata al convegno dell'Accademia Internazionale di Ceramica di Ginevra nel 1966: *Creatività e fedeltà alla materia sostenuta da una “ricerca dell'espressione della forma, esaltata e vivificata dalla materia stessa”*. Gli oggetti realizzati in questi anni abbandonano le asimmetrie tipiche del decennio precedente per affrontare forme dalla geometria elementare, riscontrabili anche in certe opere di Nanni Valentini e di Ettore Sottsass; spicca, nella ricerca del faentino, l'interesse per gli aspetti tattili dei materiali che lo porta ad ottenere una gamma ricchissima di sfumature materiche, tutte tendenti alla monocromia del bianco, poi conosciuta come “Bianco di Zauli”.

IV. 1968 – 1981

Tra il 1967 e il 1968, Carlo Zauli diventa compiutamente scultore. Alla scultura giunge dopo aver ultimato un'analisi esaustiva del linguaggio della ceramica, dopo aver messo a punto le metodologie e le tecniche che consentono la realizzazione di grandi opere con materiale ceramico greificato. Nascono così le grandi Sfere, le Ruote, i Cubi e le Colonne, tra il 1968 e il 1972. Zauli mette in atto una sintesi tra la “linea zen” della ceramica, introdotta in Europa da Bernard Leach, e la visione scultorea italiana portata avanti da Leoncillo e da Fontana. L'artista inizia la frequentazione dei pittori Enzo Brunori e Vittoria Lippi. Conosce anche Capogrossi, Afro e Giulio Carlo Argan, che presenta la sua prima monografia pubblicata nel 1968. Lo scultore espone in numerose personali a Lucca, a Carpi (1968), a Reggio Emilia, ad Albisola, a Cesena (1969), a Bologna (1970). Nel 1970, Zauli è nominato “Membro Accademico” dall'Accademia Internazionale di Ceramica di Ginevra ed espone a Kyoto (Giappone), in una mostra collettiva presentata da Yoshiaki Inui. Il 1972 è ricco di avvenimenti artistici: realizza il Grande Rilievo (850 x 260 cm) e la Colonna destinati alla Biblioteca e allo scalone della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna; presenta una quarantina di pezzi in grès, nelle personali ai Musées Royaux d'Art et d'Histoire di Bruxelles e all'Hetjens-Museum di Düsseldorf. Partecipa pure ad una collettiva presso il Victoria and Albert Museum di Londra. Dal 1973 al 1977 Zauli sforna numerose opere dall'aspetto fortemente materico e terroso, realizzate con un grès nero molto ricco di ossido di manganese. Queste nuove opere sono denominate Zolle, quando si tratta di piccole sculture; sono invece definite Arate quando si sviluppano in grandi pannelli in rilievo. Zauli partecipa alla X Quadriennale di Roma del 1973 con cinque sculture:

Origine, Palpito sferico, Torsione materica, Fremito mediterraneo e Forma mediterranea, poi esposte nella personale presso la Galleria Forum di Trieste.

L'artista vince il Primo Premio all'Esposizione Internazionale di Ceramica di Nagoya nello stesso anno. Zauli continua a sfornare nuove Sfere, Cubi esplosi, Stele materiche e

Geometrie modulate ancora più sfumate nei bianchi e molto più dinamiche: sono sculture nate per dialogare con lo spazio naturale, per essere installate all'aperto. Il loro piazzamento più congeniale è il giardino Zen, oppure l'ambiente architettonico in cui potersi espandere sotto forma di pannelli murali. Sono queste le opere con cui lo scultore faentino è "scoperto" in Giappone. Infatti, nel 1974, Zauli presenta una grande personale itinerante ad Osaka, Tokyo, Nagoya e Kyoto, in cui espone 120 opere; oltre alle ceramiche, presenta alcune sculture in bronzo e in argento. Nel 1975, l'artista inaugura uno studio a Milano, mantenendo sempre lo studio faentino dove realizza le opere monumentali. Zauli sente la necessità di misurarsi con la grande città, entrare in contatto con i circuiti artistici per approfondire e scambiare con altri artisti il suo bagaglio estetico, tecnico e umano; frequenta Arnaldo e Gio' Pomodoro. In questi anni la ricerca di Carlo Zauli è indirizzata verso la sperimentazione dei materiali della tradizione scultorea, affrontando le tecniche del bronzo nelle fonderie di Milano, Bologna e Verona e sfidando la durezza dei marmi di Pietrasanta. Lo scultore presenta le personali a Castellamonte, a Parma, a Pescara e a Cremona. A Milano, nella Sede INAIL, Zauli installa un grande altorilievo in grès bianco e lastre di piombo. Nel 1976 espone nelle personali di Ravenna, di Imola e di Cremona. I riconoscimenti pubblici continuano ad arrivare: è premiato al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano con la "Tavolozza d'Oro" per la Scultura; a Cesena, Zauli riceve il "Premio Romagna 1976", mentre a Venezia riceve la "Rosa d'Oro 1976" per le Arti.

Nella seconda metà degli anni Settanta, gli eleganti "Bianchi di Zauli" lasciano spazio ad una ricerca espressiva e cromatica completamente nuova. L'artista inaugura una nuova tipologia di sculture eseguite mediante lo stravolgimento e l'assemblaggio di forme ceramiche realizzate al tornio. I primi "vasi sconvolti" risalgono al 1976 e sono ancora smaltati di bianco; quelli successivi, invece, permettono d'intravedere il colore della terra, smaltata parzialmente con colori scuri metallizzati, la cui espressività ricorda la potenza drammatica di Peter Voulkos. Zauli espone nelle personali a Intra, a Mönchengladbach (Germania) e ad Osaka (Giappone) e realizza il grande bassorilievo per la Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza. Nel 1978,

in occasione del congedo dall'insegnamento, Zauli dirige l'esperienza didattica Azione, presso l'Istituto d'Arte di Faenza.

Nello stesso anno, al Palazzo delle Esposizioni di Faenza, è presentata la grande mostra dedicata ai Dieci anni di scultura in grès del Maestro; Zauli espone anche nelle personali presso la Galleria La Loggia di Bologna e alla Forum di Trieste. Nel 1979 l'artista avvia una collaborazione con la Rosenthal di Selb (Germania), progettando piccole sculture da produrre in porcellana, in multipli numerati. Espone nelle personali a Ferrara, a Salice Terme e ad Osaka dove presenta la sua opera grafica. L'anno successivo, l'artista è nominato Presidente dell'ISIA di Faenza dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Comune di Faenza. Espone le sue sculture in bronzo e in grès nelle personali a Lissone, a Modena, a Padova, a Lugano e nella mostra personale itinerante giapponese a Kyoto, Tokyo e Fukuoka.

1980 – 1993

Nei primi anni Ottanta, Carlo Zauli recupera il suo interesse per la policromia degli esordi; approfondisce le sue ricerche sulla porcellana, sui diversi tipi di argille e di smalti, raggiungendo dei risultati inediti nella sua produzione precedente. L'artista realizza piccole sculture in porcellana rivestite con smalti di notevole corposità materica, oppure con le ricche trasparenze del celadon. Le forme, sempre più morbide e sensuali, sono spesso rivestite con i "bianchi", vivificati con le sottili sfumature policrome. Nel 1981 l'artista espone nuovamente in Giappone, nella personale itinerante a Fukuoka, Tokoname e Tokyo. Le sue sculture sono presentate anche nelle personali a Carugate, a Varese e a Torino, mentre l'anno successivo l'opera grafica e scultorea dell'artista è esposta a Zurigo, a Reggio Emilia, a Basilea, a Horgen (Svizzera) e a Forlì. Nel 1983, Zauli partecipa, a Faenza, assieme a Biancini, Chapallaz, Valentini e Wilhelm ed Elly Kuch, alla mostra dedicata ai Maestri della ceramica; espone anche a Forlì e a Morimondo, continuando, l'anno dopo, a Modena, a Limoges (Francia), a Bologna, a Prato e a Milano, dove ottiene il premio "Protagonisti dell'arte ceramica 1984" presso il Centro DIME Nella sua città, realizza il grande altorilievo in porcellana policroma per la Banca Popolare di Faenza.

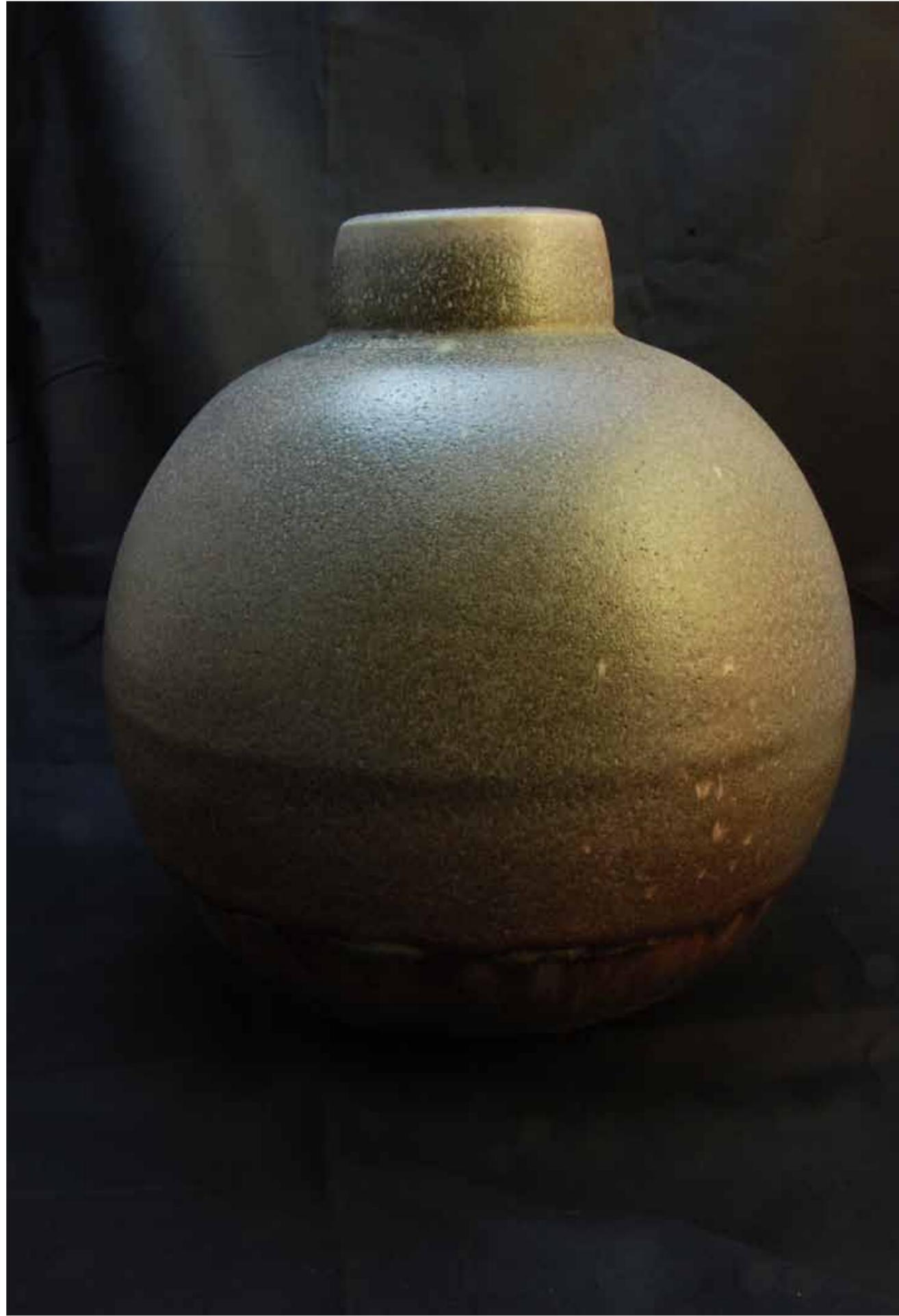
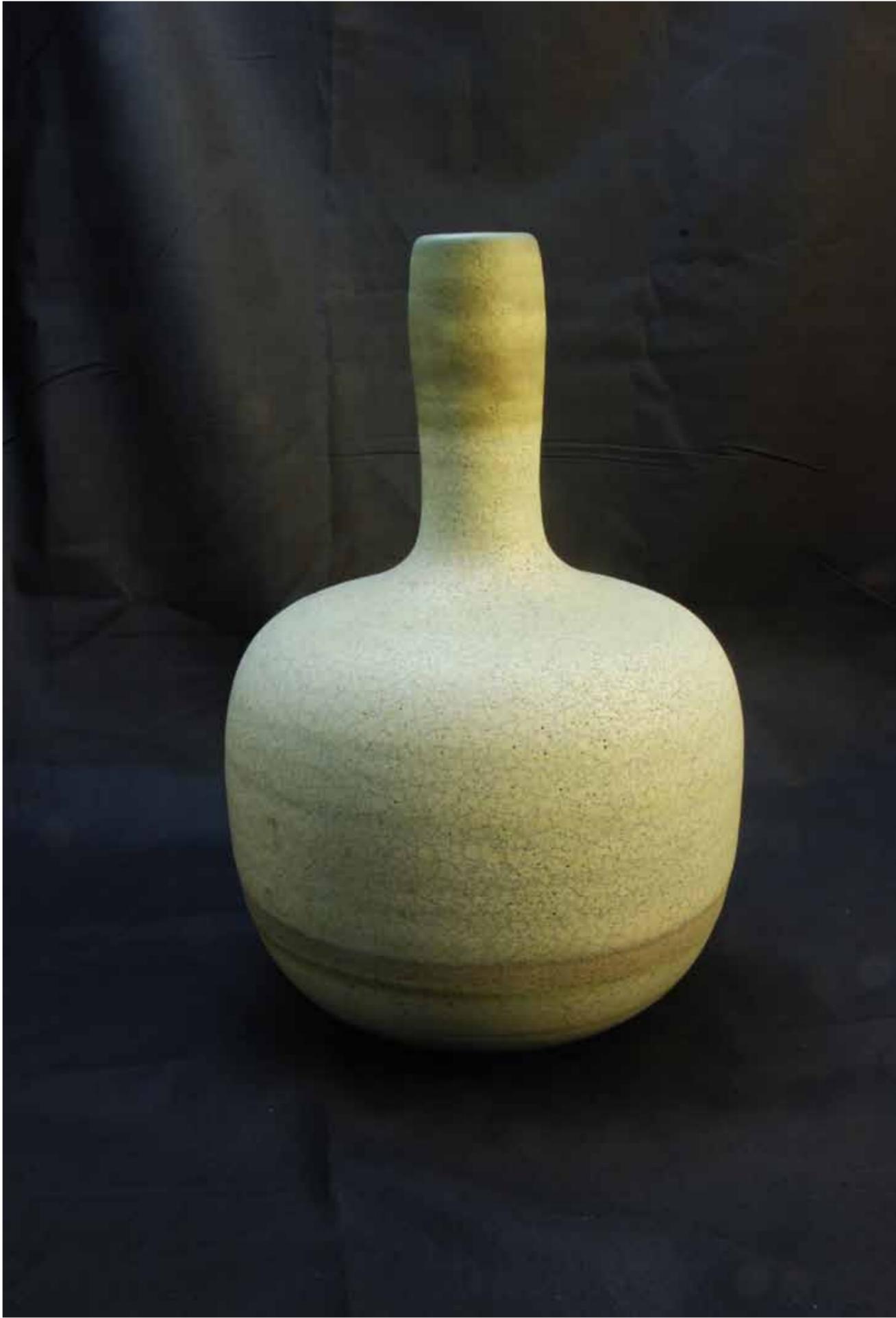
Nel 1985 espone di nuovo a Horgen (Svizzera), mentre l'anno successivo è presente ad Arlington (USA), dove realizza la Colonna Cosmica in grès, di cinque metri d'altezza. Partecipa anche alla Quadriennale di Roma del 1986 con cinque opere in grès, tra cui Forma Stele e Cascata. Nel 1987, Zauli intraprende una ricerca scultorea che costituisce uno sviluppo della gestualità tipica degli "sconvolti", schiacciando le forme foggiate al tornio, dall'esplicito richiamo sessuale: seni e grembi di terra sempre più ruvida e materica che possono anche essere rivestiti con preziosi smalti di un turchese squillante. Espone nella personale itinerante a Helsinki (Finlandia), presso l'Helsingin Kaupungin Taidemuseo e al Museo Ksjsnin Ksupuki. Zauli presenta le sue opere anche a Casalecchio di Reno, mentre a Bologna installa un grande altorilievo in grès per l'Auditorium delle Conserve Italia Valfrutta. Nel 1988 Zauli prosegue la sua attività di designer per "La Faenza", progettando la linea di piastrelle Terza dimensione.

Espone ad Arzo (Svizzera) e nella collettiva giapponese a Kyoto assieme a Bonaldi, Caruso e Pianezzola. L'anno dopo espone nelle personali ad Arzo (Svizzera), a Mosca (URSS) e a Napoli. Nel 1990 Zauli presenta le sue sculture in grès, maiolica e porcellana a Hannover (Germania) e a Brunico, mentre a Castellamonte gli è dedicata la mostra Omaggio al Maestro Carlo Zauli. Dall'inizio degli anni Novanta, una grave malattia degenerativa segna il progressivo rallentamento dell'attività creativa dell'artista faentino. In questi anni, lo scultore realizza una vera e propria rivisitazione formale delle sue opere: Cubi alati, Sfere e Colonne si presentano con il tipico "Bianco di Zauli", arricchito da spruzzature di smalti rossi, azzurri, arancioni e verdi. Nel 1991 Zauli presenta una personale a Lugano (Svizzera) e, l'anno dopo, realizza una Via Crucis per la Chiesa del Cristo Redentore di Acqui Terme. Nel 1993 è premiato a Terni con il "San Valentino d'Oro per le Arti". Nel 1995 lo scultore espone al Palazzo del Ridotto di Cesena, mentre a Castellamonte le sue opere sono presentate assieme a quelle di Picasso, Martini, Pomodoro, Baj, Fabbri, Sassu e Fontana.

Nel 1996 l'artista è premiato, dalla Riunione Cittadina di Faenza, con la "Medaglia d'oro di benemeranza".

Zauli è invitato ad inaugurare una sezione del Museo dell'Arte e dell'Industria di Caracas (Venezuela) dedicata al suo lavoro di scultore e di designer; nel 1997 è ospite dell'Associazione "Fatti d'Arte" di Piacenza, dove espone in una sezione antologica. A Castellamonte, nel 1998, gli è dedicata la mostra Omaggio a Carlo Zauli, mentre a Bologna è presentata l'antologica Carlo Zauli, trent'anni di scultura 1965-1995. L'artista è presentato da Janet Mansfield e Garth Clark tra i dieci Artisti dal mondo partecipanti alla mostra del MIC di Faenza nel 1999, mentre nel 2000 è presente ad Orlando (USA) con una grande Stele di grès bianco, nella mostra organizzata dal MIC di Faenza in collaborazione con l'Assopiastrelle di Sassuolo. Dopo la lunga malattia, Carlo Zauli, considerato dalla critica internazionale uno dei massimi rinnovatori dell'arte della ceramica, si spegne a Faenza il 14 gennaio 2002. Nello stesso anno, il Comune di Faenza, in collaborazione con il Museo Internazionale delle Ceramiche, dedica all'artista una grande mostra antologica intitolata L'Alchimia delle Terre, mentre nello studio faentino di via della Croce inaugura, per volontà della famiglia, il "Museo Carlo Zauli".

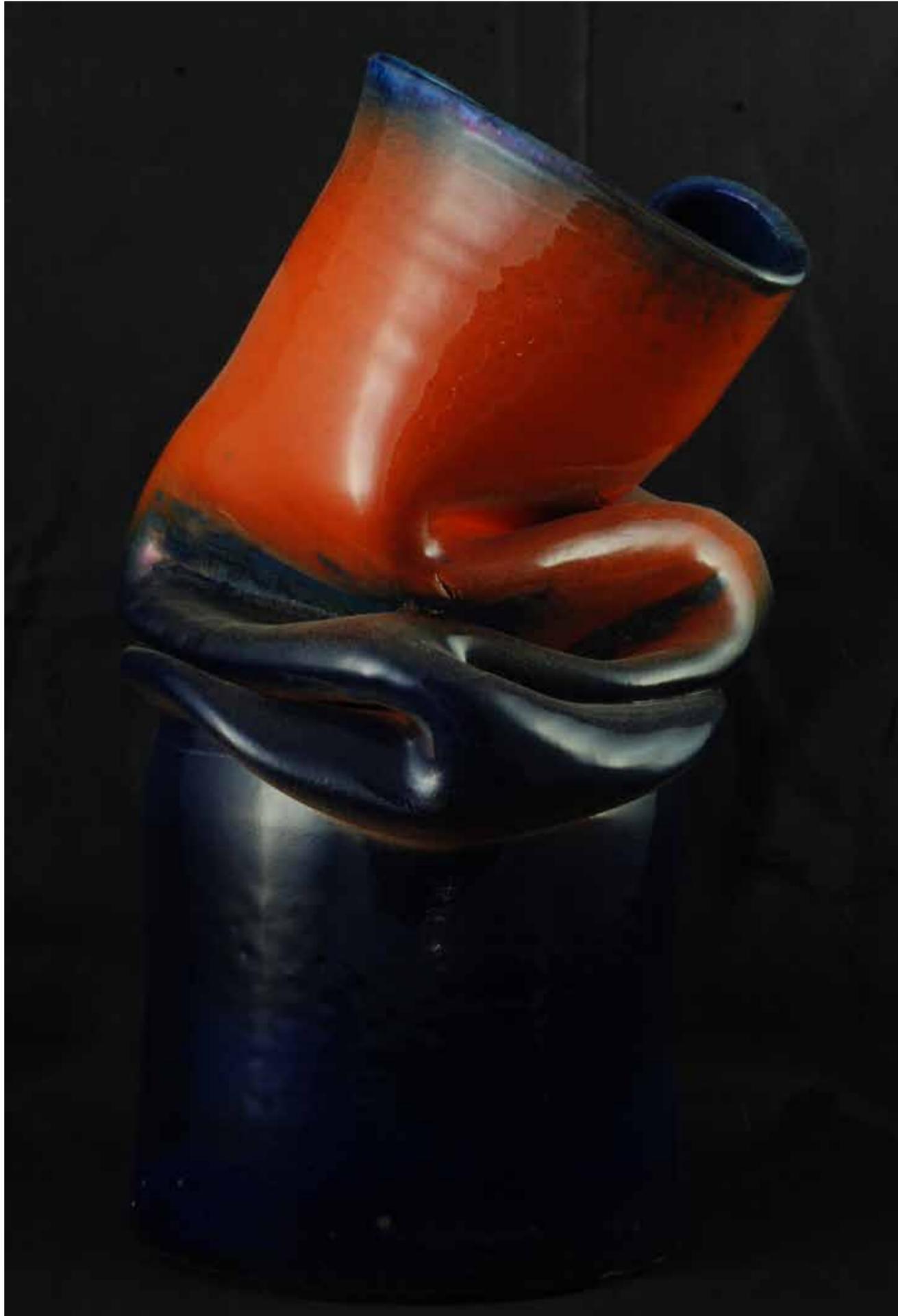




Carlo Zauli

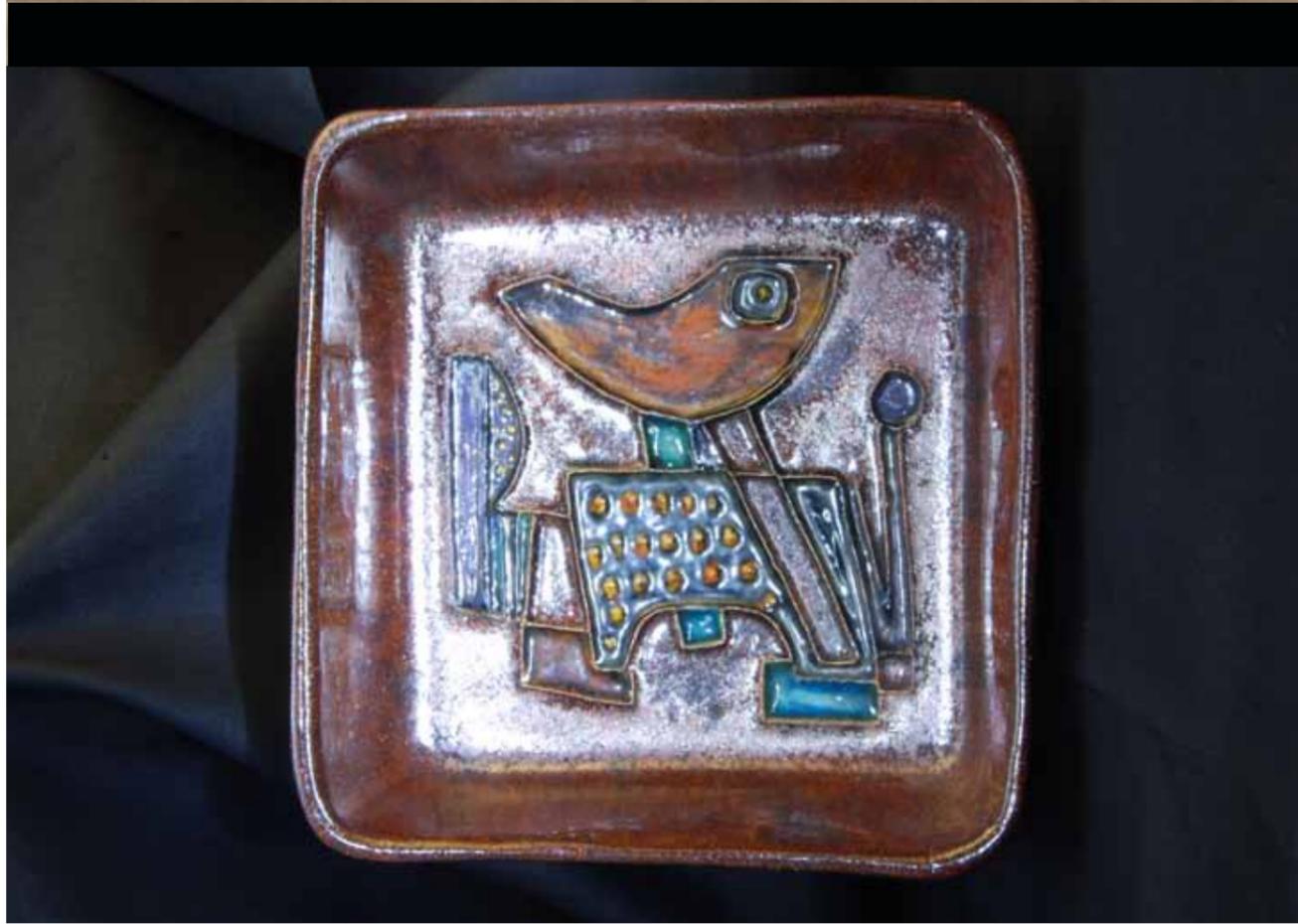


Carlo Zauli





















Capricorno

I segni Zodiacali

Sono solo 9 dei dodici, di cui sette siglati C.Z. (Carlo Zauli) e due siglati C.P. (Cà Pirota) indicativamente misurano circa 18 cm di lato





Bilancia - Ariete



Scorpione - Leone





Toro - Vergine



Pesci - Sagittario



Domenico Matteucci

(1914 - 1991)

BIOGRAFIA

Domenico Matteucci nasce a Faenza nel 1914.

Scultore e ceramista studia al Liceo Artistico di Faenza e, dopo aver completato gli studi all'Accademia di Belle Arti di Bologna, allievo di Giovanni Romagnoli, frequenta la bottega ceramica di Emilio Casadio, in via Maioliche a Faenza, che presto diviene un ritrovo di giovani artisti. Nella seconda metà degli anni Trenta collabora come plastificatore con lo studio ceramico faentino di Mario Morelli realizzando alcune opere decorate a colori vigorosi su fondi di cristalline di grosso spessore arricchite a volte dall'applicazione di lustri metallici e successivamente è attivo presso il laboratori "Casadio".

Nei primi anni Quaranta si trasferisce a Milano dove collabora con lo studio ceramico di Giuseppe Angelo a Sesto San Giovanni.

Appena terminato il secondo conflitto mondiale apre una fornace dove invita a collaborare Mario Morelli e Pietro Melandri.

Nel suo laboratorio lavora, a partire dalla metà degli anni cinquanta, la ceramista Wanda Berasi, detta Muky.

Domenico Matteucci muore nella sua città natale nel 1991.









I contemporanei

Silvano Fabbri



Silvano Fabbri



Poggi



Tassinari



Sassi





Sassi



Sassi



Sassi



Tramonti

Dalmonte



Tassinari



Tassinari



Santandrea



Zama



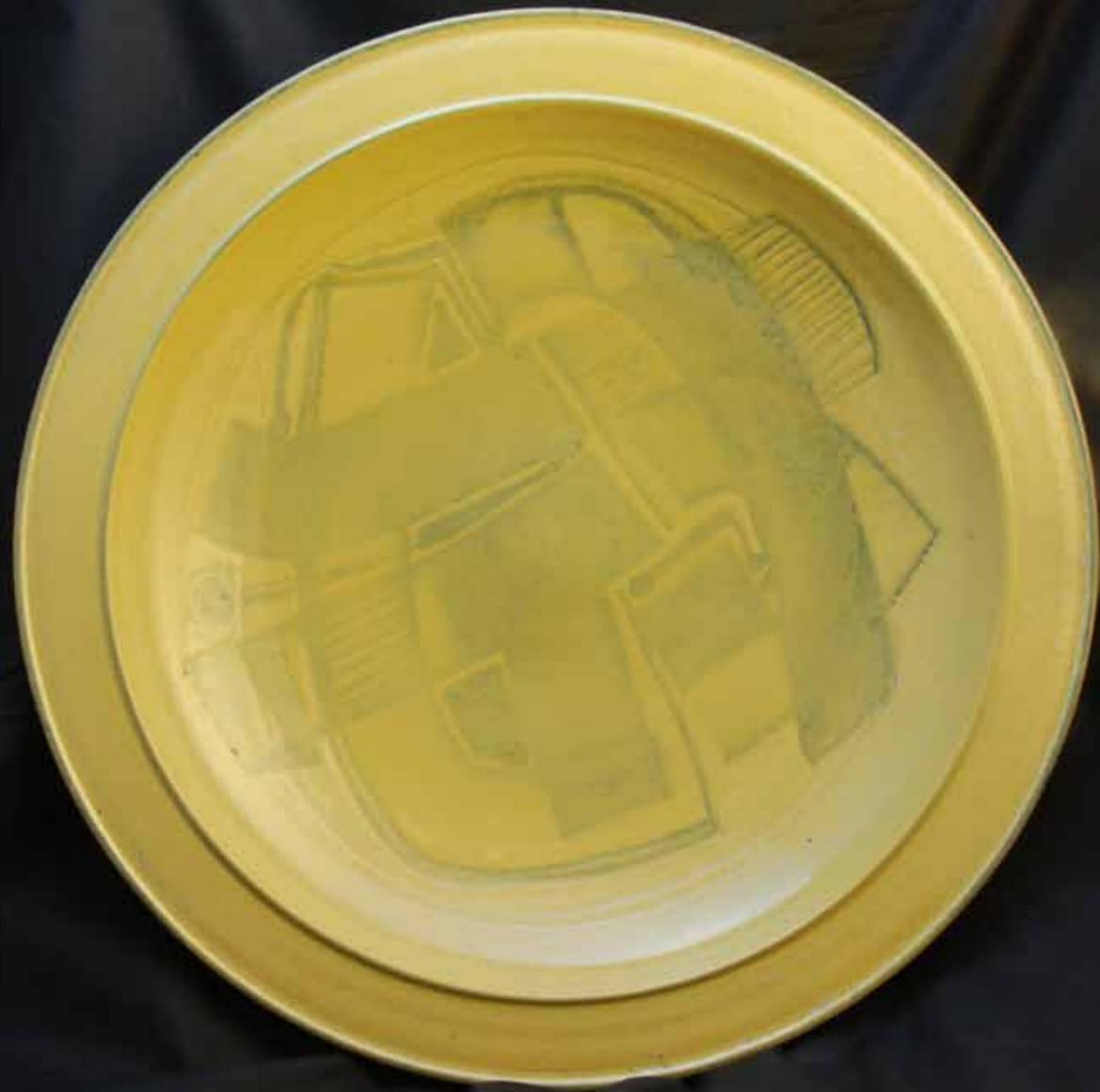
Santandrea



Ungania



Piani



Piani



Piani



Silvano Fabbri



Gazzotti

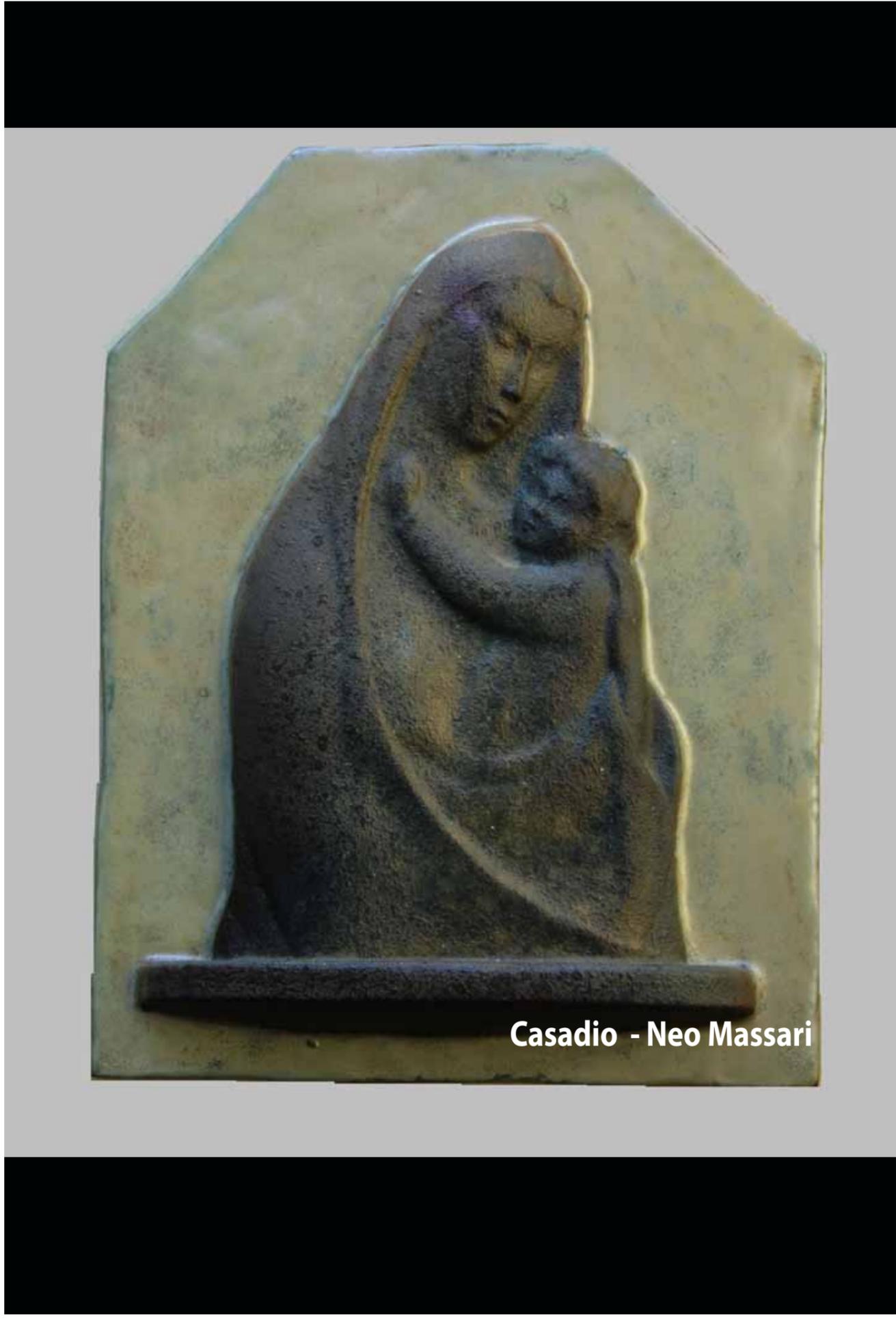


Gazzotti





Keramos



Casadio - Neo Massari



Bosi



Bosi



**Ceramica Italiana
raccolta per mercatini**

Ginori



Ginori



Ginori



Ginori



Richard



La Colonnata



Colonnata



Fanciullacci



Molaroni



Fantechi



Fantechi



Alba Docilia



Cantagalli



BMC



Santarelli



Santarelli



Santarelli



Mollica



Mollica





Minghetti



Minghetti



Minghetti

Minghetti



Minghetti



Minghetti



Minghetti



Minghetti



Minghetti



Minghetti



Minghetti



Minghetti





Minghetti



Minghetti



MGA



Chini



Cantagalli



Cooperativa IMOLA



ESSEVI - Sandro Vacchetti



La Salamandra



Gambone



Mollica







Cooperativa IMOLA



Cooperativa IMOLA



Cooperativa IMOLA



Cooperativa IMOLA



Cooperativa IMOLA



Cooperativa IMOLA





IMOLA



Rometti



Pucci



BMC



Lenci



Galvani



Domeniconi



DiMauro



DiMauro



Colonnata



Colonnata



San Marino



San Marino



San Marino



San Marino



San Marino



San Marino



San Marino



San Marino



San Marino



San Marino



La ceramica Pubblicitaria



L'illustre e plurisecolare vicenda della tradizione ceramica di Faenza, fra le più gloriose dell'intero panorama europeo, nel corso del Novecento trovò naturale continuità, oltre che un sorprendente sviluppo, attraverso la realizzazione di manufatti cosiddetti "minori".

Si trattò di una produzione a destinazione commerciale, quantitativamente assai rilevante, che comprese una variegata gamma di tipologie e che coinvolse indifferentemente le manifatture piccole e grandi, i più umili artefici e i maggiori maestri. Ma fu soprattutto una produzione che, nella sua prassi progettuale ed esecutiva, riuscì mirabilmente a conciliare vocazione artistica ed interni mercantili, omaggio alla tradizione ed estro creativo, modernità e consuetudine.

Fra souvenir e posacenere, vasi per l'industria alimentare e dolciaria, trofei sportivi e targhe commemorative, unitamente a moltissimi altri fantasiosi modelli, un ruolo di primissimo piano venne svolto dal manufatto bottiglia, sviluppato attraverso le sue diverse declinazioni formali: fiaschetta, anfora, ampolla, versatoio.

Accanto a funzioni squisitamente decorative, che le resero adatte ai più diversi utilizzi, le bottiglie in maiolica trovarono il più diffuso e congeniale impiego come preziosi contenitori di bevande, soprattutto liquori. In tal ambito, fra i committenti, accanto ad una miriade di piccole aziende sparse in ogni parte della penisola, vi furono le più rinomate industrie del settore la Luxardo di Zara e la Pedroni di Milano, la Strega di Benevento e la Buton di Bologna, le quali, attraverso accurate e prestigiose confezioni, intesero avvalersi dell'universale rinomanza della ceramica di Faenza per una maggiore valorizzazione dei loro prodotti.

Tale connubio ebbe una straordinaria fortuna commerciale, con il conseguente impegno delle fornaci faentine in uno sforzo esecutivo senza precedenti.

Per far seguito alle numerose e pressanti richieste delle aziende, vennero elaborati moltissimi modelli cui ogni volta dovevano corrispondere diverse soluzioni decorative, attraverso una ricerca stilistica ed espressiva sempre aggiornata ed accattivante. Fu così che, nel corso del ventesimo secolo, ma soprattutto nel periodo compreso fra le due guerre, nessun altro manufatto poté vantare una simile varietà di forme e di decori, in un vero e proprio tripudio creativo, che andò spaziando dalla ripresa o dalla interpretazione dei motivi storici alle più moderne ed audaci sperimentazioni.

Ora, proprio in virtù di tale straordinaria ricchezza, la produzione di bottiglie in maiolica fornisce un saggio quanto mai esauriente delle aspettative e degli esiti della ceramica faentina e potremmo quasi dire dell'intero panorama nazionale.

Una produzione, quella delle bottiglie in maiolica, che "minore" fu soltanto di nome, e che per le sue implicazioni estetiche e per le sue modalità esecutive, per i suoi esiti decorativi e per i suoi intrecci con le vicende di costume, va oggi considerata a pieno titolo parte integrante ed essenziale della storia della ceramica italiana del Novecento.

CACF



CCIM
FAENZA



MELANDI
FAENZA

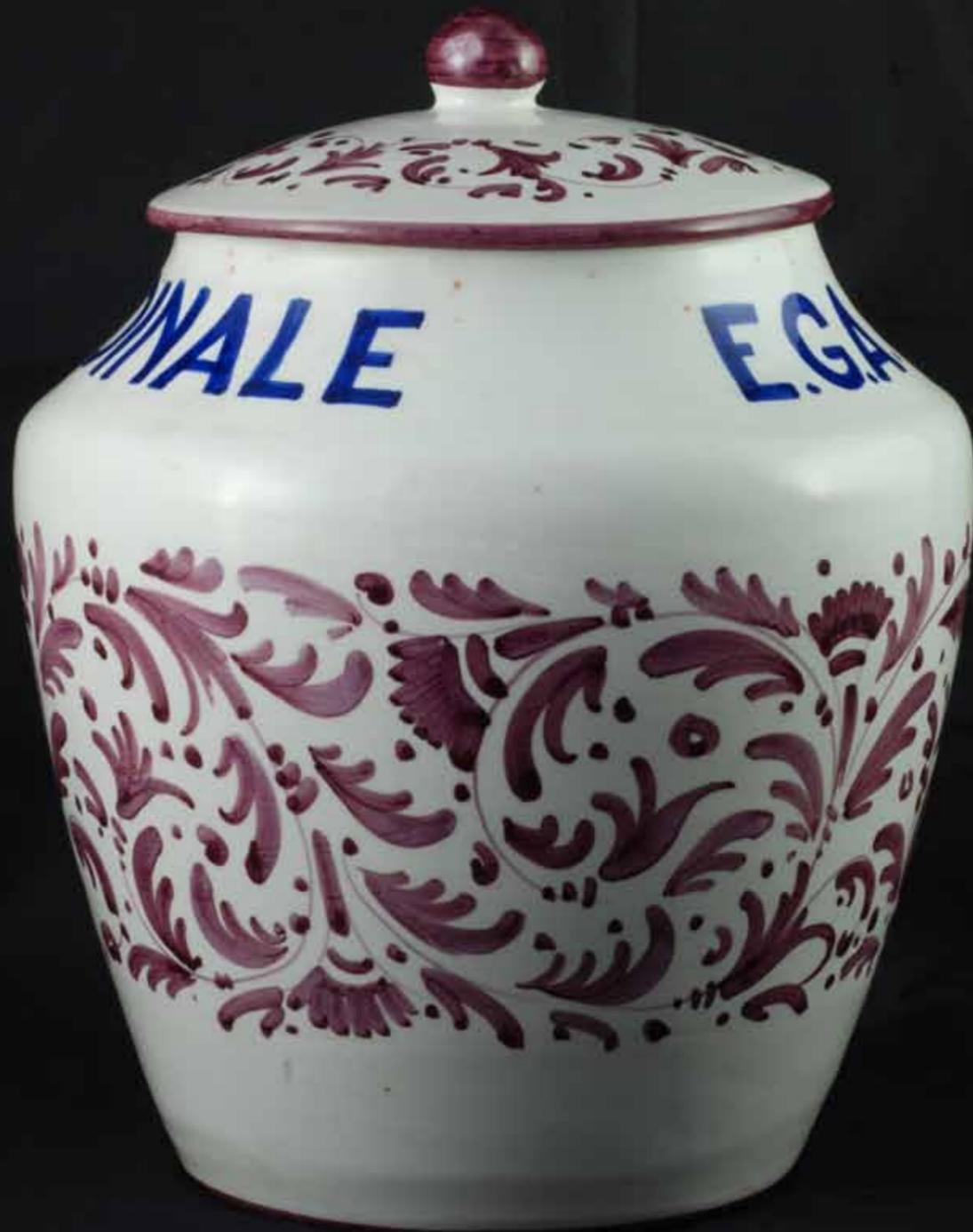




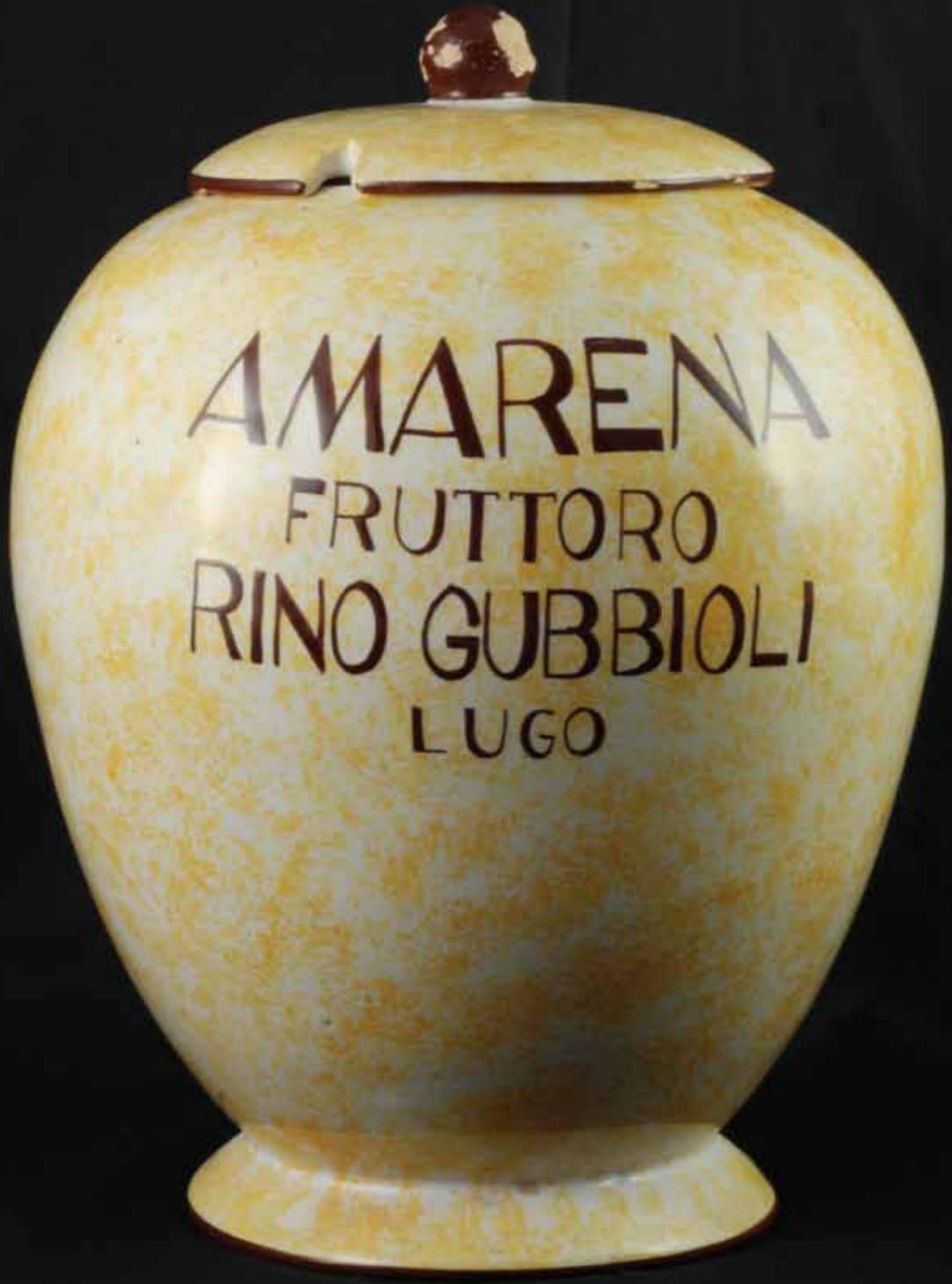
CERAMICHE
TRERE
TAENZA



CACF



CACF



FAENZA



www.silvestroni.com